ANNO LXXIII

N. 10 - NOVEMBRE 1992

CONTIENE INSERTO REGOLAMENTO

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELL[illegible]RAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



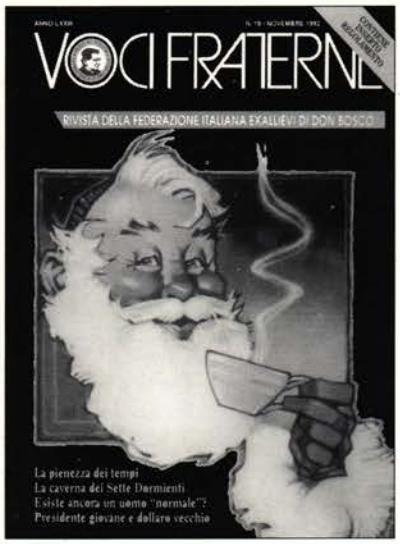
La pienezza dei tempi

Efeso: la caverna dei Sette Dormienti

Esiste ancora un uomo "normale"?

Presidente giovane e dollaro vecchio

sommario



È Natale: auguri a tutti! Anche Babbo Natale ha bisogno, soddisfatto, di una sosta ristoratrice. Speriamo che nel suo giro non abbia dimenticato nessuno, specie se era un nostro lettore!

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DON BOSCO

ANNO LXXIII
n. 10
NOVEMBRE 1992

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III (70%)

CONSIGLIO DI REDAZIONE
Direttore: Leonello Crocetta; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale); Emanuele Agostini; Giorgio Bruno; Andrea Carbonari; Guido Gatti; Arnaldo Pedrini; Antonio Pugliese; Antonio Raimondi; Furio Sampoli; **Responsabile:** Marcello Palumbo

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, REDAZIONE
VIA MARSALA, 42 - TEL. (06) 44.68.522
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco
Registrato al n. 11733
del tribunale di Roma il 15-9-1967
Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52/35.50.04.05

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 25.800 copie

Finito di stampare nel mese di novembre 1992

EDITORIALE

3 **L'ora settima (notturna) a Betlemme**

5 LA SCHEDA - **La Pienezza dei Tempi** di effe esse

TEMA FORMATIVO

6 **Come educare la coscienza** di Guido Gatti

8 **8 dicembre: Immacolata Concezione (Testimonianze e Leggende)** di *«v. f.»*

9 **Pluralismo etico e «normalità»** di Augel Rodríguez Luño

11 **L'epistolario di Don Bosco** di Arnaldo Pedrini

12 **A don Bosco. Poesia** di Giuliano Malizia

IL FATTO

13 **Disumana ignoranza** di Ottorino Gurgo

14 **Quando si incendiò il palazzo imperiale di Nicomedia** di Furio Sampoli

LETTERE AL DIRETTORE

16 **Una vita da exallievo/Una ventata di Salesianità**

ECCLESIA

18 **11 ottobre 1962: Trenta anni** di Leonello Crocetta

CAMPUS

21 ANGOLO DONNA: **Intelliggere in amore** di Daniela Negri

OSSERVATORIO

23 **Usa: Presidente giovane e dollaro vecchio** di *«v. f.»*

IN FAMIGLIA

25 **Strenna del Rettor Maggiore. Parma un'anno dopo**

VITA ASSOCIATIVA

27 **I nostri convegni/Le Unioni programmano il 1993**

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



L'ora settima (notturna) a Betlemme

I lettori che ci seguono con attenzione sanno che, negli ultimi anni, la rivista ha scritto molto sulla ricorrenza del Natale, dalla storia alla leggenda e persino con novelle ambientate sulla strada di Betlemme, ma il primo apparire di Gesù sulla terra, anche se — tecnicamente — non coincide con l'inizio dell'Incarnazione e della Redenzione, resta il misterioso punto di partenza per il grande disegno di Dio ed è l'evento in assoluto più grandioso della storia dell'umanità, cosicché ripensarlo ogni anno è un appuntamento particolarmente caro a ciascuno di noi.

In questo fascicolo troverete una scheda storica sulla «Pienezza dei Tempi» espressione addirittura tacitiana già adombrata nel Vecchio Testamento (Sapienza 4,13) e, prima dei Vangeli, nel Nuovo Testamento da Paolo nella lettera ai Galati (4,4).

La storia si era come fermata nel 745/747 «ab urbe condita» secondo che Betlemme si collochi l'8 o il 6 «avanti Cristo»; l'Impero aveva bisogno di quella pace che finalmente Augusto aveva conseguito, domando tutto l'infido ed inquieto Oriente (le zone «calde» sono ancora quelle!) anche se, pace o non pace, un legionario romano, se era fante, continuava a fare una ferma di 20 anni (venti) che si riduceva a 10 per la cavalleria! Nel Foro consideravano quegli anni grigi, piatti e nelle terme e nelle palestre della capitale dell'Impero i giovani sparlavano non più dei capi delle legioni ma degli amori di Mecenate (20 volte divorziato!) e concludevano che «a Roma oramai non succedeva niente»! Non si rendevano conto né dei vantaggi della loro consolidata potenza né sapevano ancora di quel rivoluzionario evento nella lontana Giudea che avrebbe sconvolto la Roma dei loro figli e,più, dei loro nipoti.

Non sappiamo né il giorno preciso né l'ora dell'evento, ma la tradizione lo colloca fra la fine dell'ora sesta e l'inizio dell'ora settima notturna che nel computo romano comprendeva la mezzanotte.

Bene: in seguito, quell'ora di quella notte sarà la partenza del conteggio del tempo, l'«illud tempus», perché fu il momento in cui Dio fece irruzione nella storia mediante un gracile bimbo; quel bimbo fu l'incommensurabile dono della Salvezza.

Perché tutti nel mondo, in qualche modo, celebrano il Natale?

Perché inconsciamente tutti avvertono che, in quella notte, in quel lembo della Giudea, si aprì nel cielo co-

me una voragine dalla quale scesero a cascata Angeli ed Arcangeli e forse anche gli antichi profeti carichi di anni e di gioia.
Tutti a far festa e a dare il lieto annuncio.
Con loro scesero anche le musiche e le voci celestiali e sappiamo che persino qualche stella ed almeno una cometa apparvero dopo migliaia di anni luce che erano state create.
Fu come se un pezzo di Paradiso fosse franato.
Questo scenario, quanto a spettacolarità, — probabilmente senza né la gioia né la speranza di quella notte — si ripeterà forse solo alla fine del mondo e, come ogni vero spettacolo, ha in sè l'afflato magico della poesia.
Nel fare ai lettori il nostro augurio, suggeriamo loro di leggere due poesie molto belle sul Natale, di un poeta moderno poco conosciuto: Saverio Anania, calabrese, morto a soli 54 anni nel 1990.
Una più breve è questa:

> Perché inconsciamente tutti avvertono che, in quella notte, in quel lembo della Giudea si aprì nel cielo come una voragine dalla quale scesero a cascata Angeli ed Arcangeli e forse anche gli antichi profeti carichi di anni e di gioia

NATALE

Ho costruito il mio presepe
con i petali di una rosa
che ho regalato ad un anziano;
ho illuminato il mio albero
con le tremule parole
di un ragazzo malato
e mai come stasera
è stato più Natale.

L'altra — più lunga — la troverete in una «finestra» di questo stesso fascicolo.
È Natale: le poesie e la sua poesia ci aiutino a gustarlo e a viverlo.

Il Direttore

Ai lettori

Nel numero scorso è apparsa una lettera aperta diretta dal nostro Direttore al Presidente Prof. Luigi FARAONE che rifletteva chiaramente solo valutazioni personali sue e di alcuni consiglieri nazionali che vorrebbero democratizzare ,vivacizzare ed aggiornare di più i nostri dibattiti per sempre meglio approfondire le varie tematiche.
Non era l'orientamento né della giunta né della maggioranza della redazione.

* * *

Anche nel numero di Settembre inevitabilmente è sfuggito qualche errore di stampa, cosicché il buon e caro salesiano Prof. don Luigi FIORA è diventato Luigi FERA.
Ce ne scusiamo prima con lui, amico da sempre degli exallievi, e poi con i lettori.

* * *

Per il nuovo anno avremo una serie di articoli sull'ECUMENISMO (Cosa ci divide? Da quando? A che punto siamo?) del Rev.mo Mons. Andrea JOOS del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali.

* * *

Troverete in questo fascicolo il famoso e travagliato Nuovo Regolamento della nostra Associazione; specie i dirigenti, a tutti i livelli, lo tengano sempre a portata di mano perché, dopo tanto e appassionato lavoro degli estensori, esso dovrà assicurare una nuova e più efficiente articolazione alle nostre strutture per il necessario rinnovamento.

* * *

RINGRAZIAMENTO

Sentiamo il dovere di ringraziare tutti gli amici che ci hanno inviato l'«OBOLO DI DON BOSCO» per il sostentamento della nostra rivista a mezzo del conto corrente postale.
Fra questi c'è stata una specie di «gara» e anche quest'anno è in testa per la sua generosità l'amico Tullio Feliciotti; per ora domina la graduatoria con notevole distacco dagli inseguitori!
Il nostro ringraziamento al caro amico valga di sprone ai ritardatari.
Conto Corrente postale n. 45263001 intestato a: «Federazione Nazionale Exallievi di don Bosco» 00185 Roma - Via G. Amendola, 5

La scheda

LA PIENEZZA DEI TEMPI

Questa scheda vuole rispondere, con perfetta aderenza al dato storico, alla domanda «che cosa era successo a Roma perché Augusto rinunziasse a imprese militari?». La gente semplicemente non ne poteva più, perché esausta dalle lunghe guerre civili. I quaranta anni di pace di Augusto imperatore; la sua morte quando Gesù aveva 20 anni.

È noto che nel vangelo di Luca si fa menzione di un censimento voluto da Cesare Augusto nei territori dell'impero romano. E Giuseppe, per questo, «da Nazaret di Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua moglie, che era incinta».

Il censimento ha comunque due date possibili: una l'8/6 a.C., l'altra il 6 d.C. Quest'ultima si avvale dell'autorità di Giuseppe Flavio, lo storico ebreo arrivato a Roma con Tito e autore delle *Guerre giudaiche* e delle *Antichità giudaiche*. Ma poiché il vangelo di Matteo ricorda specificamente la strage degli innocenti, perpetrata da Erode il grande, morto il 4 a.c., la data del censimento non dovrebbe essere che la prima (8/6 a.C.).

Se «pienezza dei tempi» voleva significare un periodo di pace nel mondo, nessun altro lo fu della misura e della durata di quello augusteo. Non guerre in Africa, in Europa, in Asia. Immobile perfino la frontiera dell'Eufrate, dietro la quale la perfidia dei Parti non solo si era quietata, ma giunse a restituire ad Augusto le insegne delle legioni di Marco Licinio Crasso, caduto proditoriamente a Carre (53 a.C.). Soprattutto erano cessate le guerre più distruttive, esecrande, infami, spietate che i Romani avevano fino allora combattute: quelle civili. Dal 90 a.C., con l'inizio della guerra *sociale*, che aveva coinvolto tutta l'Italia, la penisola aveva assistito a un ininterrotto uragano di battaglie, stragi, vendette, incendi, distruzioni, poi via via allargatosi fino a coinvolgere la Spagna, la Grecia, l'Africa, l'Asia per terminare con l'ultimo atto ad Alessandria di Egitto, dove si erano specchiati i grandi occhi di Cleopatra. Sessant'anni di sangue. Un fiume in piena dalle onde vorticose che avevano sradicato città e campagne e dimezzato la popolazione.

La pax augustea. Dal 29 a.C., al suo rientro in Italia, Cesare Ottaviano è l'unico padrone del mondo. Sei anni dopo con il titolo di Augusto e per quasi quarant'anni il suo potere è accettato, consacrato, osannato, riverito. Non una congiura lo scalfisce. Semmai lutti e disavventure e scandali familiari. Nel 12 a.C. muore Marco Vipsanio Agrippa, l'amico di sempre, a cui doveva tutte le vittorie militari di terra e di mare, divenuto nel 19 a.C. (benché nato lo stesso anno) marito della figlia Giulia. Non erano finiti gli elogi e i rimpianti per Marco Vipsanio Agrippa che gli muore Druso, il figliastro amatissimo (non poche voci a Roma lo dicevano suo figlio naturale, tanto più che aveva sposato Livia incinta di sei mesi). Seguiranno le morti premature dei figli di Giulia e di Agrippa da lui adottati, Lucio e Gaio. Nel frattempo era scoppiato lo scandalo di Giulia per scostumatezza. Augusto ne fu così colpito che ne fece pubblica ammenda in Senato e per un certo periodo di tempo si astenne dal comparire nel Foro come nella Curia.

Del resto, per quanto avesse voluto con ogni mezzo moralizzare i costumi, ripristinare i legami della famiglia, non era poi riuscito a vincere in sé la voglia di appropriarsi delle mogli altrui. Gli esempi più clamorosi erano Livia Drusilla (poi sposata) e Tertulla, quest'ultima stupenda moglie di un compiacente Mecenate. C'è anche una lettera di Marco Antonio abbastanza significativa sugli adulteri di Ottaviano Cesare: «Mi rimproveri di godermi la regina (Cleopatra)? Ma è mia moglie e ho cominciato da nove anni. E tu ti *godi* la sola Livia Drusilla? Così tu possa star bene come è vero che, quando leggerai questa lettera, ti sarai già godute Tertulla o Terentilla o Rufilla o Salvia Titisènia, o tutte». A proposito di Mecenate. Durante le assenze di Ottaviano Augusto, era stato una specie di ministro degli interni oculatissimo. In più gli aveva organizzato il consenso degli intellettuali: Orazio, che a Filippi aveva combattuto con i cesaricidi Bruto e Cassio ed era poi scappato; Tito Livio, lo storico, con simpatie pompeiane; Virgilio, a cui le assegnazioni di terre ai veterani avevano portato via le terre avìte. Ovidio, celeberrimo per i suoi libri sull'amore, non ebbe invece grande benevolenza da parte di Augusto. I suoi versi erano troppo scollacciati e in contrasto con la temperie *moralista* instaurata dall'*entourage* imperiale. Inoltre Ovidio faceva parte della gioventù dorata di Roma, scanzonata, permissiva, sregolata e intemperante, che annoverava fra le sue file Giulia *minor*, nipote di Augusto e figlia dell'altra Giulia già confinata nell'isola di Pandataria. Così la condanna di Giulia *minor* alle Tremiti portò all'esilio di Ovidio a Temi nel mar Nero.

La morte dei nipoti Gaio e Lucio (destinati all'impero) indusse Augusto ad adottare l'ultimo nato di Giulia, Agrippa Postumo. Ma anche questa volta la fortuna gli fu matrigna. Agrippa Postumo era un violento. Augusto si vide costretto a relegarlo nell'isola di Planasia (Pianosa). Non aveva avuto figli da Livia Drusilla. Questo era il suo più grande cruccio. Gli toccò avviare alla successione all'impero Tiberio, il figliastro. Caratterialmente era diversissimo da lui: riservato, di un orgoglio tenebroso, gelido e dissimulatore. Quando Augusto si accorse di essere giunto alla fine dei suoi giorni, chiamò intorno a sé gli amici e recitò l'ultima scena della commedia. Se sono stato bravo, disse, battetemi le mani.

Era il 14 dell'era volgare. Gesù doveva avere vent'anni.

effe esse

Quando si parla di educazione della coscienza, ognuno di noi è portato istintivamente a pensare a come educare la coscienza degli altri, magari di coloro che sono affidati alle nostre cure e alla nostra responsabilità educativa.

A PROPOSITO DI COSCIENZA (6)



Come educare la coscienza

di GUIDO GATTI

Ringraziamo il prof. Guido GATTI per averci accompagnato in tutto questo anno con i suoi 6 lucidi articoli densi di dottrina, dai risvolti spesso non facili, sviluppata con straordinaria chiarezza.
I lettori certamente sono stati indotti a più di una riflessione, migliorando i loro comportamenti e soprattutto la loro vita interiore.
Auguriamo a tanto illustre maestro, un buon Natale e che possa continuare a lungo a fare del bene come lo ha fatto a tutti noi.

La Redazione

In realtà ognuno è chiamato a educare anzitutto la sua coscienza personale e solo a partire da questa autoeducazione, potrà influire anche sulla maturazione della coscienza altrui con il suo esempio e il suo influsso educativo.
La coscienza è, come si è visto, anzitutto una forma di competenza o di sapere morale. L'educazione della coscienza morale include, quindi, sempre anche la trasmissione di un sapere morale che ha come oggetto i valori, le norme, i princípi morali.
Educare la coscienza è quindi informarla, trasmetterle o farle scoprire la verità.
L'educazione morale insegna, attingendo a una tradizione, in cui l'educando è chiamato a inserirsi, usufruendo, sia pure i maniera creativa, di dati che altri hanno elaborato prima di lui, in una ricerca lunga quanto la storia umana e che nessuno può pretendere di ricominciare ogni volta da capo, anche se ogni generazione è chiamata ad arricchirla, rivederla e verificarla.
D'altra parte, la competenza morale non è costituita da un sapere puramente teoretico, bensì da un sapere esperienziale e valutativo, animato dall'amore: si impara il bene non solo con la mente, ma anche con il cuore e la vita: di qui l'importanza della testimonianza di vita dell'educatore e la necessità di coinvolgere l'educando in un dialogo leale e in una esperienza vissuta di ricerca e di attuazione graduale del bene, tanto più efficace quanto più gioiosa e realizzante.
D'altra parte il sapere morale viene assimilato in modo da diventare qualcosa di interiore e di personale, solo nella misura in cui risulta veramente convincente.
Di qui la necessità che l'insegnamento morale sia trasmesso in maniera critica e non indottrinante. Il dogmatismo e l'autoritarismo non favoriscono la formazione delle convinzioni personali e l'interiorizzazione della verità insegnata.
La fede nei valori non si travasa ma si accende, appellandosi all'intelligenza e al cuore dell'educando, con una testimonianza che accetta di essere discussa e chiede di essere accolta solo nella misura in cui convince.
Lo stesso insegnamento di Cristo non chiede solo una registrazione passiva, ma una assimilazione vitale, non esige passività ma disponibilità attiva e ricerca spassionata.
Sarà quindi necessario portare sempre le ragioni di quanto si insegna, tanto più quanto, col crescere dell'età dell'allievo, crescono le sue capacità critiche e il suo bisogno di rendersi conto: alla ragione umana non la si può dar da intendere e, alla fine, solo le convinzioni ragionate, motivate e fondate nell'esperienza riusciranno a sopravvivere.
Sarà inoltre necessario rispettare la gerarchia oggettiva delle verità insegnate: è vero che in campo morale tutto è importante, ma non è vero che tutto sia ugualmente importante. È necessario rispettare la differenza tra ciò che è primario ed essenziale e ciò che è subalterno e marginale.
D'altra parte l'educazione della coscienza è qualcosa di più che la trasmissione di un sapere teoretico e generale, è la formazione di una specifica abilità: in particolare quella del discernimento.
Il discernimento è la capacità di giudicare l'urgenza dei princípi e dei valori generali, all'interno di una situazione particolare, unica e irripetibile. Educare la coscienza è quindi educare la capacità di giudicare in situazione, una capacità non sempre automaticamente assicurata dal possesso di una buona dottrina generale.
Giudicare in situazione presuppone una illuminata visione della gerarchia dei valori morali, ma anche una conoscenza realistica della situazione, che superi il più possibile le distorsioni che la soggettività e l'emotività tendono a introdurre nella percezione della realtà, distorcendola e falsandola.
Come si educa, in sé e negli altri, questa capacità di giudicare? Anzitutto

con l'esercizio, cioè giudicando e facendo giudicare.
Il giovane deve essere stimolato a valutare il bene e il male dal di dentro della sua esperienza di vita, e non soltanto attraverso un confronto troppo meccanico con formulari e schemi sia pure ben fatti. Se lo si condiziona a delegare sistematicamente il suo giudizio ad altri, resterà dipendente e gregario per tutta la sua vita morale.
Non bisogna aver paura dei possibili errori (del resto difficilmente evitabili): gli errori si correggeranno gradualmente, ma l'iniziativa personale, se non viene mobilitata al momento giusto, resterà atrofizzata per tutta la vita.
Accettare che il ragazzo sbagli, per aiutarlo a correggere i propri errori equivale a inculcargli l'idea che della sua coscienza dovrà rispondere solo a Dio e che è la sua retta coscienza, prima ancora che la materialità delle azioni, a renderlo buono o cattivo «dentro».
L'educazione della coscienza è anche educazione alla creatività e alla progettualità della coscienza. La legge morale indica i valori da promuovere, ma non la strategia concreta per realizzarli: tocca alla coscienza progettare l'attuazione positiva del bene e la promozione dei valori: la creatività è appunto la capacità di risolvere i problemi, adottando strategie inedite e progettando soluzioni originali.
Anche la creatività va educata per tempo, non soltanto scoraggiando comportamenti passivi e rigidi, di stampo infantile o adolescenziale, ma anche incentivando quegli atteggiamenti che potremmo chiamare *imprenditoriali* in senso buono, contrassegnati dalla assunzione coraggiosa di iniziativa e di responsabilità.
Ma accanto a questa dimensione cognitiva, la coscienza va educata anche nella sua dimensione imperativa. Si deve cioè aprirla al fascino del bene, all'amore della verità, al desiderio dei valori.
Ma educare la dimensione imperativa della coscienza è fare educazione morale nel senso più forte e difficile della parola.
A questo livello, educatore in senso pieno è solo Dio e all'educatore umano è chiesto solo di allinearsi a Lui e di inserirsi nella sua azione: come diceva D. Bosco, a questo livello, l'educazione è cosa del cuore e del cuore resta padrone soltanto Dio. ●

Natale



Nevica.
Anche l'anima
si veste di bianco,
mentre il tremolio
di mille stelle
tien desto il desiderio
di un ritorno alla vita.
C'è
intorno
un'aria di pace
e fan da culla
alla dolce attesa
le ninne nanna
delle ciaramelle.
C'è
fuori
il gaio vociare
dei bimbi sulla neve.
C'è
dietro i vetri di una finestra,
il pianto di una donna,
sconfitta dal vagito
di un bimbo mai nato.

Saverio Anania
Poesie inedite
Gruppo Editoriale Gesualdi - Roma

8 dicembre
Immacolata Concezione

(Testimonianze e Leggende)

TRADIZIONE A EFESO

La **Casa della Vergine Maria** (Meryemana) è situata fuori dalla città. Si pensa che la madre di Cristo abbia passato gli ultimi anni di vita nella spaziosa vallata dell'allora Monte Koressos (ora Bülbuldagi, **Monte degli Usignoli**): che bella coincidenza!
Le mura di fondamenta della casa risalgono al I secolo.
Il luogo di sepoltura della Vergine è controverso. La sua presunta tomba a Gerusalemme è conosciuta solo dal VI secolo, mentre la leggenda di Efeso risale a molto prima. La storia narra che San Giovanni accompagnò qui Maria fra il 37 e il 45 d.C. Nell'attuale semplice costruzione vi è una cappella.
Invece la **Caverna dei Sette Dormienti**, situata fra Efeso e Selçuk ai piedi del Monte Pion, è legata a una bellissima leg-



L'altare nella cappelletta che sorge sul luogo dove secondo la tradizione era la «Casa della madonna». La casa era di fronte al Monte degli Usignoli!»

genda: sette giovani cristiani vi si nascosero per sfuggire alla persecuzione dell'Imperatore Decio (248-251), ma i Romani li scovarono e murarono l'ingresso della caverna. Due secoli dopo, quando il Cristianesimo fu dichiarato religione di stato, un giovane arrivò in città per comprare del pane che pagò con monete antiche. Il panettiere lo seguì nella speranza di scoprire un tesoro; trovò invece gli altri sei giovani vivi nella caverna. Avevano dormito per 200 anni.
Quando morirono furono sepolti qui e la grotta divenne luogo di pellegrinaggio.

HANNO DETTO:

«La Signora m'ha detto:
Io sono l'immacolata Concezione».

SANTA BERNARDETTA SOUBIROUS (Lourdes, VI apparizione del 25 Marzo 1858). Il dogma era stato proclamato a Roma (Pio IX) solo 4 anni prima.

«Tutti i beni del Signore
ci vengono per mezzo di Maria.
È quasi impossibile andare a Gesù
se non si va per mezzo di Maria»

DON BOSCO

IL 50° DELLA CONSACRAZIONE AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Cinquant'anni fa, il 31 ottobre 1942, in occasione del 25° anniversario delle apparizioni di Fatima, Papa Pio XII consacrava il mondo intero al Cuore Immacolato di Maria.
Il conflitto bellico allora in corso attraversava uno dei momenti più tragici, coinvolgendo paesi e popoli d'ogni angolo della terra; e il Pontefice, interpretando la generale e dolorosa ansietà, nel messaggio pronunciato quel giorno in lingua portoghese dai microfoni della Radio Vaticana, disse tra l'altro rivolto alla Vergine: «A Voi, al Vostro Cuore Immacolato, in quest'ora tragica della storia umana, affidiamo, consegniamo non solo la Santa Chiesa... ma anche tutto il mondo lacerato da funeste discordie».
Il 4 maggio del 1944, lo stesso Papa Pacelli estendeva poi a tutta la Chiesa la festa del Cuore di Maria.

Pluralismo etico e «normalità»

di ANGEL RODRÍGUEZ LUÑO

Il nostro direttore, nel corso di una interessante conversazione con l'autore di «Etica» (edito in Italia da Le Monnier di Firenze) ha posto questi interrogativi oggi molto sentiti: esiste oggi la normalità? Ci sono oggi uomini e donne dai comportamenti normali? Qual è o quale dovrebbe essere il metro per misurare questa normalità senza più norme? Il Professor Rodriguez Luño ha risposto con questo «minisaggio».

Noi tutti siamo ben consapevoli che la coscienza morale nostra e dei nostri contemporanei si trova a dover operare in un contesto culturale particolarmente difficile. È sempre più diffusa l'idea che i valori morali e le norme etiche non siano oggetto di conoscenza, nella quale c'è il vero e il falso, ma che siano piuttosto oggetto di scelte o preferenze soggettive che, in ogni caso, sarebbero razionalmente insindacabili. A tale pluralismo etico-culturale si risponde sul piano istituzionale con la riproposizione del vecchio e irrealizzabile ideale della neutralità, secondo il quale la promozione di una qualsiasi concezione etica della vita è e deve restare un impegno esclusivamente personale. L'esperienza dimostra però che l'individuo abbandonato a se stesso è frequentemente esposto al pericolo di chiudersi nel privato e di piegarsi ai canoni del consumismo. La conseguenza, oggi ben evidente agli occhi di tutti, è il crescente processo di de-normativizzazione delle relazioni sociali fondamentali: familiari, professionali, economiche e politiche. Parlare oggi di normale o anormale sembra non avere molto senso; dovremmo finire per ammettere che la normalità sia incassare tangenti.

In riferimento a tale situazione socioculturale, la Chiesa ritiene, e Giovanni Paolo II lo ha ribadito più volte, che il recupero della nozione di ciò che è «normale» debba essere il frutto di una nuova evangelizzazione. Ci vuole però un certo sforzo, perché la grande confusione nella quale ci si imbatte non finisca per snaturare l'opera di evangelizzazione, sia tralasciando i contenuti etici che nella situazione attuale troveranno più difficile accoglienza, sia presentando riduttivamente l'annuncio cristiano come un messaggio esclusivamente etico-sociale. Le seguenti riflessioni, approfondendo il senso cristiano della «normalità» etica, intendono mettere al riparo dai due pericoli accennati.

Per raggiungere l'auspicato equilibrio, ci sembra necessario sostenere simultaneamente due tesi fondamentali. La prima è che l'evangelizzazione non può essere intesa *solo* come la predicazione o l'insegnamento di una legge morale, giacché essa è innanzitutto la buona novella, l'annuncio del Regno di Dio che si realizza in Cristo. Evangelizzare è rendere presente Cristo fra gli uomini. La seconda tesi dice che non è possibile evangelizzare senza affermare che il messaggio cristiano implica formalmente una legge morale: la *legge di Cristo*, che contiene la legge morale naturale e allo stesso tempo la oltrepassa. Più semplicemente: né legge morale senza Cristo, né Cristo senza legge morale. La Chiesa ha sempre sostenuto che Cristo non è solo la Parola che va accolta con fede e il Redentore in cui confidiamo, ma anche Autore della legge morale, esempio di vita e chiamata all'impegno etico.

Il cristiano vede nella legge morale, in quanto espressione della sapienza e della volontà di Dio, la luce che gli permette di esprimere con le opere e nelle opere la vita divina che è in lui, nel suo cuore, dal momento che nel battesimo le è stata comunicata con la grazia e la carità dello Spirito Santo. Solo ciò che è congruente con la vita della grazia e della carità è eticamente «normale». Solo in Cristo troviamo un criterio completo e perfetto di «normalità». Di codici incompleti e imperfetti ce ne saranno sicuramente tanti altri, ma solo alla luce della Pienezza è possibile capire che la morale e la «normalità» è tutt'altra cosa che un codice socialmente accettato o un insieme di scelte consolidatesi lungo i secoli nella vita di un determinato popolo.

L'odio, il furto, la concupiscenza come regola dei rapporti tra gli uomini, o tra gli uomini e le cose, sono biasimate principalmente non perché opposte ad un comandamento astratto o perché incapaci di garantire la convivenza pacifica, ma perché incongruenti e incompatibili con la vita divina che è in noi, con la nostra vita in Cristo. Da questo punto di vista, risulta evidente la inscindibile connessione esistente tra l'annuncio di Cristo e il messaggio morale. Se è vero che la conoscenza dell'abissale amore di Dio, manifestatosi nella Croce di Cristo ci fa capire

che né l'odio, né l'ingiustizia né la concupiscenza possono aver posto nella nostra vita in Cristo, non è meno vero che la comprensione, purché sia profonda, della radicale negatività dell'odio, dell'ingiustizia e della concupiscenza ci porta alla conoscenza dell'amore di Dio manifestatosi in Cristo; in questo senso il messaggio morale è anche e non può non essere evangelizzazione. Mi sembra che in questa prospettiva si muova Giovanni Paolo II quando afferma che i comandamenti morali, oltre a costituire le basi essenziali del comportamento e a decidere del valore morale degli atti umani, «rimangono in rapporto organico con la vocazione dell'uomo alla vita eterna, con l'instaurazione del Regno di Dio negli uomini e tra gli uomini» (*Lettera apostolica in occasione dell'anno internazionale della gioventù*, 31 marzo 85, n. 6).

Questa prospettiva ci permette di raggiungere, infine, le radici stesse della confusa situazione etica dei nostri tempi. Tutti, persino i più relativisti fra i difensori del pluralismo etico odierno, sono d'accordo nell'ammettere che sono assolutamente necessarie certe regole per il nostro vivere insieme. La radice del disaccordo sta nel fatto che i teorici del pluralismo sono convinti che per la domanda su che cosa sia la vita umana vissuta del modo migliore non esista una risposta che sia *unica, sufficientemente concreta* e *oggettivamente e universalmente vera*. Ora, se non è possibile esprimere un giudizio vero sull'insieme della vita, sul tipo di persona che io intendo essere e sul tipo di vita che io intendo condurre, la fondazione di una norma attinente una singola e isolata azione sarà sempre problematica, precaria e provvisoria. Agli sforzi per raggiungere una tale fondazione i cristiani partecipano ben volentieri, ma senza dimenticare che la radice del problema resta irraggiungibile finché non si accetta il modello di vita che Dio ci offre in Cristo e che costituisce il centro stesso dell'evangelizzazione o annuncio del messaggio cristiano.

Angel Rodríguez Luño





Foto emblematiche della odierna barbarie: la sacralità di Roma, di notte, viene profanata da orde di «viados» transessuali. È immanente la «guerra» fra prostitute nigeriane e anormali sudamericani. Sotto: profughi bosniaci bloccati su di un camion che li trasportava a Spalato

> Oggi ben evidente agli occhi di tutti, è il crescente processo di denormativizzazione delle relazioni sociali fondamentali: familiari, professionali, economiche e politiche. Parlare oggi di normale o anormale sembra non avere molto senso; dovremmo finire per ammettere che la normalità sia incassare tangenti

Rodriguez LUÑO è professore ordinario di Etica Filosofica e Decano della Facoltà di Filosofia dell'Ateneo Romano della Santa Croce, dirige la rivista «Acta Philosophica». Ben noto agli specialisti, ha pubblicato molto, insegna anche all'Università lateranense e alla grande Università spagnola di Navarra.

L'EPISTOLARIO DI DON BOSCO

Il primo volume ora in edizione critica

di ARNALDO PEDRINI

I quattro volumi dell'Epistolario di Don Bosco — editi negli anni '50 — un po' a tutti sembravano già una bella realizzazione, quasi l'*opus maximum* che veniva a coronare l'impresa del grande biografo D. Eugenio Ceria (nove volumi di Memorie biografiche). Più di 2.845 lettere, disposte in ordine cronologico, con un discreto lineare commento. Ma il reperimento casuale di altre lettere — preziosi inediti — accrescevano curiosità e interesse nell'animo dei cultori della letteratura salesiana.

La ricerca fortunata di altri documenti e l'inchiesta sviluppata intelligentemente a tappeto portarono a notevoli acquisti, sino a raddoppiare il patrimonio epistolare. Si presume, nel giro di qualche anno, di poter avere tra mano circa una decina di volumi.

Da non molto tempo è uscito il primo volume in edizione critica ad opera dell'Istituto storico salesiano (LAS - Roma, 716 pagine), anticipato da un interessante articolo: *L'Epistolario come fonte di conoscenza e di studio su Don Bosco.* Ben 726 lettere si situano nell'arco di un trentennio (1835-1863). L'introduzione, le note e i testi critici sono dovuti all'intraprendenza e capacità tenace del salesiano D. Francesco Motto, cui sono stati tributati meritati elogi in parecchie Riviste, in particolare dalla *Civiltà Cattolica* del settembre u.s. A queste documentazioni monografiche d'alto interesse, intendiamo rimandare il benevolo lettore per una più ampia informazione. A noi bastano alcuni rilievi d'ordine generale quanto ai contenuti e ai personaggi: *temi* di precipuo interesse che di frequente ricorrono sotto la penna dell'Autore, e *personaggi* di varia estrazione sociale che animano il piccolo grande mondo della cronaca e della storia; direbbe meglio il benemerito curatore: di «una storia intrecciata con un'altra storia. Infatti le lettere di Don Bosco mettono in contatto, a loro modo ben inteso, con quel mondo variegato di personaggi, di problemi, di movimenti di pensiero e di azione che ha caratterizzato così profondamente e drammaticamente l'ottocento» (p. 8).

Temi di precipuo interesse

Scorrendo anche velocemente l'indice alfabetico delle materie si rimane colpiti dalle singolari *accezioni* che comportano numerosi richiami (amicizia e allegria, virtù e difetti, pietà e sacramenti, lavoro e vocazione, ecc). Difficile riprenderli tutti: ci limitiamo, quasi privilegiando, a qualche nota.

Di indiscussa preminenza compare il termine «giovane/i» e non poteva essere diversamente; anche Don Bosco avrebbe potuto ripetere e applicare a sé stesso l'aforisma: «*Questo è il mio cibo e che io nacqui per lui!*» (Machiavelli). Ad ogni giovane in brevi battute fa capire che gli sta a cuore, oltre il benessere terreno, soprattutto la salvezza della sua anima. Li vuole buoni, li vuole santi! Vi sono accenni, in semplici battute, a pratiche del buon costume, di svago, di sano ottimismo.

La tematica indicata non codifica affatto lunghe riflessioni, o profonde introspezioni; il linguaggio è sobrio, pertinente, concreto; Don Bosco si attiene all'essenziale, va al centro delle cose, mira al cuore delle persone. L'educazione è questione di cuore!

Personaggi di diversa estrazione sociale

Chi erano i destinatari dei suoi messaggi? «La gamma è quanto mai varia: uomini e donne, giovani e adulti, amici e collaboratori, benefattori e confratelli, alte autorità di governo e sempli-

TESTIMONIANZA SULLA PROTEZIONE DI DON BOSCO

Mi recavo alla sede della redazione (Via Marsala 42 - Roma) ed erano le 10,30 del mattino. Sceso dall'autobus in Piazza Indipendenza, l'ho attraversata, sulle strisce, nel primo tratto di Via S. Martino della Battaglia. È vero che ero soprapensiero, perché avevo il problema di completare la pagina della rivista su don Bosco, ma altrettanto distratto doveva essere quell'operaio quarantenne che sopraggiungeva su di una vespa a forte velocità.

La somma di queste due distrazioni ha determinato un'impatto tanto violento fra la vespa e il mio lato sinistro che ***mi sono trovato lungo disteso per terra.***

L'investitore per la paura è fuggito; io, con mia grande sorpresa, tutto dolorante e frastornato mi sono alzato in piedi: non solo potevo camminare, ma ho riportato solo qualche escoriazione superficiale e poco estesa con meraviglia dei pochi presenti che, temendo il peggio, non mi avevano toccato mentre ero a terra.

Se si pensa alla stazza e all'età non più verde del sottoscritto, il fatto ha del miracoloso.

Arrivato in sede, ho riferito il fatto agli amici della Federazione e insieme abbiamo riconosciuto nella vicenda la **chiara protezione di Don Bosco.**

Leonello Crocetta

a Don Bosco

(che ci sorride dalla nicchia «der cortile de li Preti» a Testaccio)

Mo t'hanno dato finarmente er posto
che in fonno t'aspettava de diritto:
un bucio (1) da guardà sotto ar soffitto
der porticato che lo tié anniscosto.

Così ritorni a professà er mestiere
drento ar cortile tra la pipinara, (2)
che a furia de strillà e de fa caciara (3)
te rimbambisce, ma te fa piacere.

Da quella nicchia a ogni anima turbata
je fai pensà a la Madre der Signore
che pure Lei dar piano superiore
ce benedice co la mano arzata.

Ar bisognoso allàrgheje le braccia,
cambia li lupi in artrettanti agnelli
e abbozza (4) se l'amore a li monelli
te costa quarche pallonata in faccia.

E quanno er sole more e se l'ignotte
er celo imbrillantato de la sera,
te manneremo sempre una preghiera:
«Resta co noi, ché presto se fa notte!»

Giuliano Malizia (*Exallievo*)
1 Febbraio 1992, in occasione della benedizione della statua di Don Bosco nel cortile dell'Oratorio di Roma - Testaccio.

---

(1) bucio = buco; (2) pipinara= folla di ragazzini; (3) caciara = chiasso; (4) abbozza = incassa senza protestare.

ci campagnoli» (p. 9). «Una vera galleria di personaggi della politica, della religione, della cultura, della classe agiata e di quella popolare...: da Sua Santità alla povera suora, dalla ricca duchessa al padre di famiglia squattrinato» (p. 10).
Il destinatario più frequente risulta essere Papa Pio IX con 29 lettere, ivi comprese le suppliche di vario genere; ci sono lettere inviate pure a re, a sovrani, ovvero a politici e a funzionari. Si passa così dall'umile tono di richiesta a quello a sfondo profetico: sono note le lettere profetiche indirizzate a Re Vittorio Emanuele II con preannunci di morti, di lutti, di «grandi funerali in corte» se avesse firmato delle Leggi contrarie alla chiesa (Casati-Siccardi, Rattazzi-Cavour) e agli ordini religiosi.
Con ogni genere di persone si umilia chiedendo l'elemosina, come un domani farà con il cappello in mano passando per la questua. Non esita a farlo per incrementare l'opera educativa: necessità stringe, ha tante bocche da sfamare. La cerchia così si allarga: si varcano i confini della città e della regione. Don Bosco è subito noto anche in Francia e in Spagna. Si intensifica pertanto il carteggio con varie personalità: lettere di carattere ufficiale, lettere di convenzione, lettere burocratiche, lettere comuni, poche lettere anche di assistenza spirituale. Ci si potrà domandare se Don Bosco fu un direttore spirituale anche per il tramite epistolare. Un vero ed unico carteggio esiste con la benefattrice Clara Louvet, ma è una bella eccezione. Si può concludere che, in genere, non fu affatto «un direttore spirituale» di professione nella tipica terminologia, mentre siamo del parere che *brevi manu* o *currenti calamo* Don Bosco non ha mancato di essere prete anche in questa specifica branca di ministero, specie con i giovani.

Arnaldo Pedrini

La domanda è di quelle che non possono essere formulate senza essere accompagnate da un brivido di orrore: stiamo, davvero, per rivivere i nefasti dell'antisemitismo? L'Europa, e l'Italia, sono davvero attraversate da una ventata di razzismo?
Il ricordo di quanto è accaduto, ad opera dei nazisti, nella seconda guerra mondiale è ancora troppo vivo nelle memorie e troppo vive sono le immagini disumane e strazianti di un olocausto che ha segnato uno dei momenti più sconvolgenti della storia dell'umanità, per non giustificare, anche di fronte a fragili avvisaglie e a tenui indizi, l'emergere di timori e di preoccupazioni.
E, tuttavia, pur ritenendo giusto vigilare, di fronte al rischio che certi dèmoni che ci auguravamo definitivamente consegnati ad un irripetibile passato, possano riemergere, ci sembra anche indispensabile tener ben fermo il senso delle proporzioni, non perder di vista la reale dimensione di certi fenomeni.
Ci riferiamo, in particolare, alla situazione italiana e al valore da attribuire ai sondaggi che dipingono il volto di un'Italia divenuta improvvisamente preda di tentazioni razzistiche e delle manifestazioni dei cosiddetti naziskin.
Francamente, le indicazioni di sondaggi che gli stessi esperti hanno ritenuto di dubbia interpretazione, non ci convincono. Non ci convince l'idea che la società italiana sia oggi percorsa da sentimenti razzistici.
Gli italiani hanno molti difetti. Sono individualisti, egoisti, incostanti, spesso inaffidabili. Ma non sono mai stati vittime, nella loro storia e nelle loro caratteristiche, delle malebestie del razzismo e dell'intolleranza.
Giuseppe Prezzolini, in un suo bel libro («L'Italia finisce, ecco quello che resta») ricorda che quando l'Italia si unì in un solo regno, nel 1861, fu la sola nazione in Europa che non ebbe un problema antisemitico da risolvere. «Le tradizioni del Settecento e più ancora quelle del Risorgimento — scrive Prezzolini — avevano preparato la mentalità popolare all'uguaglianza civile degli ebrei. Furono accettati

non solo legalmente, ma anche socialmente con gli altri italiani; molti ebrei raggiunsero le più alte cariche nello Stato, come quella del ministro del Tesoro, delle Finanze, degli Esteri e fin di presidente del Consiglio dei ministri (Sonnino) senza ostilità palese né segreta. Quando nel 1848 l'Italia godé per la prima volta della libertà di stampa, vi fu una fioritura di pubblicazioni a favore dell'uguaglianza degli ebrei firmata dai più illustri rappresentanti del partito cattolico liberale (come il Lambruschini e il Gioberti) e del partito repubblicano (Cattaneo, Mazzini)». E ancora, significativamente Prezzolini nota che, a conferma della loro integrazione perfetta nel nostro paese, gli ebrei italiani non hanno mai usato un gergo o uno speciale dialetto, come accadeva in altri paesi d'Europa dove parlavano «yddish», né avevano alcuna intonazione speciale. Insomma «nella vita politica e negli affari nessuno li considera diversi dagli altri italiani della classe borghese».



Abbiamo voluto ricordare, sia pur sommariamente, attraverso la citazione di Prezzolini, questi precedenti storici, per sottolineare che l'antisemitismo non ha mai allignato in Italia dove è privo di qualsiasi retroterra. Gli italiani non furono antisemiti (e, anzi, per unanime riconoscimento, si prodigarono in favore degli ebrei perseguitati) neppure negli anni bui delle leggi razziali. E, allora, è davvero credibile che oggi d'improvviso si scoprano vittime di un sentimento così odioso, del tutto estraneo alla loro cultura, alle loro tradizioni, al loro modo di essere e di sentire? E perché? Quale «chiave» sociologica o pseudosociologica potrebbe non giustificare, ma spiegare, una simile mutazione genetica del carattere degli italiani fino ad annullare quello che è sempre stato uno dei connotati tipici del loro temperamento, vale a dire il rifiuto dell'intolleranza e di ogni forma di razzismo?

Il sondaggio che tende ad attribuire in dose tutt'altro che irrilevante (il dieci per cento) al popolo italiano sentimenti razzistici e antisemiti ci lascia, perciò, del tutto scettici. Ci dà l'impressione di una forzatura operata dai mass media in nome di quella che con brutta espressione viene definita la «spettacolarizzazione» della notizia; una tecnica, se così si può dire, in largo uso presso certo giornalismo italiano che sta già producendo danni cospicui in molti settori della nostra vita nazionale e che sta contribuendo notevolmente a screditare la categoria giornalistica.

Quanto al fenomeno dei naziskin, ci sembra che anch'esso meriti una qualche puntualizzazione. Con una premessa: che questi naziskin ci sono profondamente antipatici. Il loro «look» grottesco ci infastidisce; le loro teorie farneticanti, frutto di una profonda incultura di base, ci fanno inorridire. Ma, fatta questa premessa, dobbiamo aggiungere che stentiamo ad individuare in questi patetici scimmiottatori dei loro modelli tedeschi (che, in realtà, qualche preoccupazione la suscitano) un pericolo reale.

Ci sembra, semmai, che il pericolo che da essi può provenire sia destinato ad ingigantire, se i mass media continueranno a farne dei «protagonisti», dei personaggi da copertina. È sufficiente scorrere il più elementare trattato di psicologia, per rendersi conto che in soggetti psicolabili, frustrati, quali indubbiamente questi naziskin sono, il sentirsi portati al centro del proscenio, oggetto dell'attenzione generale, sia motivo di eccitazione, incentivo a farsi notare ancor di più. Cosicché ci sembra che di questi giovani sostanzialmente malati, lo Stato dovrebbe occuparsi di più per curarli e ridar loro un ruolo nella società civile, mentre di meno dovrebbero occuparsene i giornali. Ed è anche in quest'ottica — oltre che, naturalmente, in quella del ripudio, per principio, di ogni forma di violenza — che ci sembra meritevole di censura la «spedizione punitiva» operata dai giovani ebrei romani contro le sedi dei naziskin. Una manifestazione di forza stolta e dannosa come quasi sempre lo sono le manifestazioni di forza. ●

Il succoso articolo di Ottorino Gurgo si riferisce alle gesta ingloriose fino all'ignominia dei cosiddetti giovani «naziskin». La bella e lunga citazione di Prezzolini è illuminante per inquadrare le prime vicende dello stato unitario che fu sempre tollerante con gli ebrei sia da parte dei cattolici che dei liberal-massoni.



Disumana ignoranza

di OTTORINO GURGO

4 IL CRISTIANESIMO DELLE ORIGINI

Quando si incendiò il palazzo imperiale di Nicomedia in Bitinia

di FURIO SAMPOLI

La scintilla della persecuzione germinò, dunque, nell'*humus* militare. Galerio Cesare, genero di Diocleziano e coimperatore romano d'Oriente, si era trovato di fronte a casi di viltà o di abbandono sulla linea del Danubio, mascherati da motivi religiosi. Si disse che i soldati fossero, per la maggior parte, cristiani. Altri casi si rinnovarono nel 297 durante la campagna persiana, la più impegnativa per l'impero. Di sicuro, trattandosi di militari, non erano pacifisti *ante litteram*; ma l'idea di uccidere doveva forse metterli in contrasto con la loro coscienza. Nell'occasione, Diocleziano decide un primo provvedimento contro i Manichei: erano appunto gli adepti di una nuova setta ascetica nata in Persia, che alcuni consideravano una forma eretica e arbitraria del Cristianesimo. Poi nel 302 a Nicomedia (1) in Bitinia riunisce i suoi più insigni collaboratori. L'*Jovius* (come si faceva chiamare) chiede loro consigli, lumi, delucidazioni. Il precedente di indisciplina militare nei soldati di fede cristiana porta così a una severa inchiesta nell'esercito: si devono allontanare tutti quelli che, in quanto cristiani, sono sospettati di slealtà e non inclini alla tradizionale disciplina delle legioni. In pari tempo Galerio attizza l'opinione pubblica contro i cristiani in generale, una genìa, diceva, di fanatici che, contrari com'erano alla sicurezza dello Stato, mettevano in pericolo le stesse frontiere dell'impero. Per difendersi da loro non c'era, dunque, che un mezzo: distruggerli.

L'editto

L'estensione all'editto avvenne l'anno dopo (303). Per porre termine al diffondersi della *mala erba* del cristianesimo fu scelta una data simbolica, 23 febbraio, che coincideva con la festa romana dei *Terminalia*. All'alba il prefetto di Nicomedia, accompagnato da magistrati, tribuni militari, agenti del fisco, si presenta davanti alla chiesa principale della città. Sorgeva su un'altura nella parte più popolosa di Nicomedia, anzi troneggiava addirittura sul palazzo imperiale e, più volte, aveva eccitato l'odio e l'indignazione dei pagani. Sono sfondate le porte, bruciati i libri delle sacre scritture, rasi al suolo i muri. Il giorno dopo, 24 febbraio 303, l'editto di persecuzione è affisso per ogni dove, e quindi inviato nelle province.

Ebbe comunque un carattere meno drastico di quello voluto da Galerio, abituato alla durezza militare, il quale proponeva che chiunque rifiutasse di sacrificare agli dèi o alla statua dell'imperatore fosse bruciato vivo sul luogo medesimo della sua pervicacia. Diocleziano aveva contenuto le pene entro una *ragionevole* severità e temperanza: demolire le chiese in ogni provincia dell'impero; condannare a morte quanti tenessero adunanze segrete a scopo di culto; confiscare i beni della chiesa che, venduti all'asta, sarebbero andati in parte al demanio imperiale, in parte a città e corporazioni, in parte — secondo la legge romana — distribuiti agli accusatori. Soprattutto quest'ultima disposizione, conoscendo l'animo degli uomini, era un'esca troppo allettante per non invogliarli a denunce.

La persecuzione

Il giorno in cui venne affisso l'editto a Nicomedia accadde che un cristiano lo strappasse pubblicamente. Fu arrestato e bruciato. Ma nel giro di quindici giorni per due volte il palazzo imperiale andò a fuoco. Nella seconda volta bruciò la stessa camera di Diocleziano. Il sospetto, ovviamente, si appuntò sui cristiani, in particolare sugli eunuchi di palazzo in combutta con alcuni dei loro confratelli più fanatici. Diocleziano si sentì in pericolo e profondamente offeso. Mise da parte ogni moderazione. Non aveva dubbi ora che i cristiani erano i nemici subdoli dell'impero. Gli eunuchi furono giustiziati e con loro altre persone, eminenti per gli uffici che avevano ricoperto. «*Potentissimi quondam enunuchi necati*» scrive Lattanzio.

Un qualche timore l'ebbe anche Galerio che se ne partì da Nicomedia in tutta fretta. Quello che è certo è che, dall'una parte e dall'altra, gli animi erano terribilmente esasperati: i pagani per l'indignazione, i cristiani per la paura. I primi lamentavano ingratitudine, ipocrisia, caparbietà delle loro vittime; i secondi, tormenti, supplizi e morti dei loro accoliti. Quanti furono i martiri, quanti coloro che rinnegarono? Delle persecuzioni, questa, che va sotto il nome di Diocleziano, fu la più dura, spietata, sistematica, forse perché, al di là e oltre la discriminazione religiosa, coinvolse nei due imperatori risentimenti e oltraggi ritenuti personali. E il numero dei rinnegati fu determinato, come è nella natura umana, più dalla fragilità della carne che dalla instabilità della fede. In alcuni magistrati si esagerò nel rigore inquisitorio. E si ebbero fra i perseguitati esempi di luminosa fermezza, altri di ignominia. Scrivendo di quel periodo, negli scrittori ecclesiastici prevalsero i toni di esaltazione. Sul duplice incendio di Nicomedia, che fece salire il livello della persecuzione, Eusebio di Cesarea scrive di ignorarne la causa, Lattanzio l'attribuisce a Galerio con l'intento di rovesciare poi la colpa sui cristiani. All'incendio era presente Costantino, che allora soggiornava stabilmente a Nicomedia. Molto più tardi se la cavò dicendo che era da addebitarsi a un fulmine e all'ira divina.

L'amnistia

Per i *vicennalia* del suo impero (284/304), solennizzati a Roma insieme con Massimiano, Diocleziano emanò come d'uso una amnistia. Molti cristiani ne beneficiarono. Ma le norme di applicazione Eusebio di Cesarea le giudicò come un ulteriore editto. Erano liberati quei prigionieri che sacrificavano agli dèi; per contro sottoposti a supplizio quelli che si rifiutavano. Ed è proprio durante la permanenza a Roma di Diocleziano che avviene il supplizio di S. Sebastiano, tribuno del pretorio e addetto alla guardia dell'imperatore. Quando lasciò Roma, Diocleziano era febbricitante. Arrivò a Spalato con un unico desiderio: rimanere solo con se stesso, riposarsi, rimettersi in salute. Nel frattempo il comando d'Oriente era rimasto nelle sole mani di Galerio e questi, profittando della sua assenza, nel marzo del 304 promulgò un nuovo editto. A Nicomedia e nelle province la persecuzione toccò il suo punto più alto. Poiché si ordinava ai governatori di obbligare tutti i cristiani a pubbliche libagioni agli dèi, uccisioni e torture non dipesero tanto dalla severità delle leggi quanto piuttosto dalla maggiore o minore prontezza e zelo dei magistrati preposti all'esecuzione degli ordini.

I relatori delle persecuzioni sono due testimoni oculari: il primo a Nicomedia, Lucio Celio Firmiano Lattanzio, l'altro Eusebio di Cesarea, al quale si devono i libri della *Historia ecclesiastica* e un altro sui martiri di Palestina. Lattanzio era africano, retore, e doveva a Diocleziano la cattedra a Nicomedia (290) — cattedra che perdette appena Galerio divenne Augusto (305). Navigò nel mare inquieto dei dubbi come il suo personaggio prediletto, Cicerone, (per lo stile è definito il «Cicerone cristiano»), poi lasciò Nicomedia e si disperse per l'Oriente. Forse si era già convertito. Ritornò a Nicomedia nel 311 dopo l'editto di tolleranza e la morte di Galerio; poi, quando il sole di Costantino si avviava a toccare lo zenit del potere (quindi dopo il 314/315), scrisse l'opera celeberrima *De mortibus persecutorum* con una tesi precisa: che agli imperatori, nemici accaniti dei cristiani, era toccata una fine miseranda.

In realtà il nucleo fondamentale dell'opera di Lattanzio è l'interpretazione cristiana della storia. Fu l'inizio. La provvidenza divina entrava da protagonista nelle vicende umane. Cosciente o meno la storia ubbidiva al disegno di Dio. Fino alla consunzione dei secoli.

Si conclude con le vicende storiche degli anni di Diocleziano la serie degli articoli dell'exallievo prof. Sampoli sul contesto storico in cui avvennero le persecuzioni.

Da Nerone a Diocleziano sono stati tre secoli di incertezze in cui il martirio — sempre incombente — ha in certo modo continuato il sacrificio della vita dei primi apostoli.

Tre secoli sono circa 12 generazioni. La misteriosa e ricorrente «legge del 3» ci faccia riflettere alla vigilia del terzo millenio: tutto e sempre a gloria di Dio.

Quando finirono le persecuzioni?

Nella loro cronistoria ci sono date importanti, né meno essenziali per una corretta valutazione sono le varie province e la loro dislocazione nell'impero. Nel 305, inaspettatamente, Diocleziano abdica. Quale anfiteatro della rinuncia sceglie una piana a tre miglia da Nicomedia e davanti all'assemblea dei soldati. Per le regole della tetrarchia, da lui stesso fissate, Galerio gli succede in Oriente; ma in Occidente a Massimiano subentra Costanzo Cloro. Ed ecco la prima anomalia: al rincrudimento delle persecuzioni in Asia e nei Balcani si contrappone le quasi totale tolleranza in Italia, nelle Gallie, in Britannia. Anzi la tolleranza verso i cristiani diviene legge non scritta per i giudici delle province occidentali l'anno dopo (306), quando per la morte prematura di Costanzo Cloro le legioni della Britannia acclamano Augusto il figlio di lui, Costantino.

La svolta

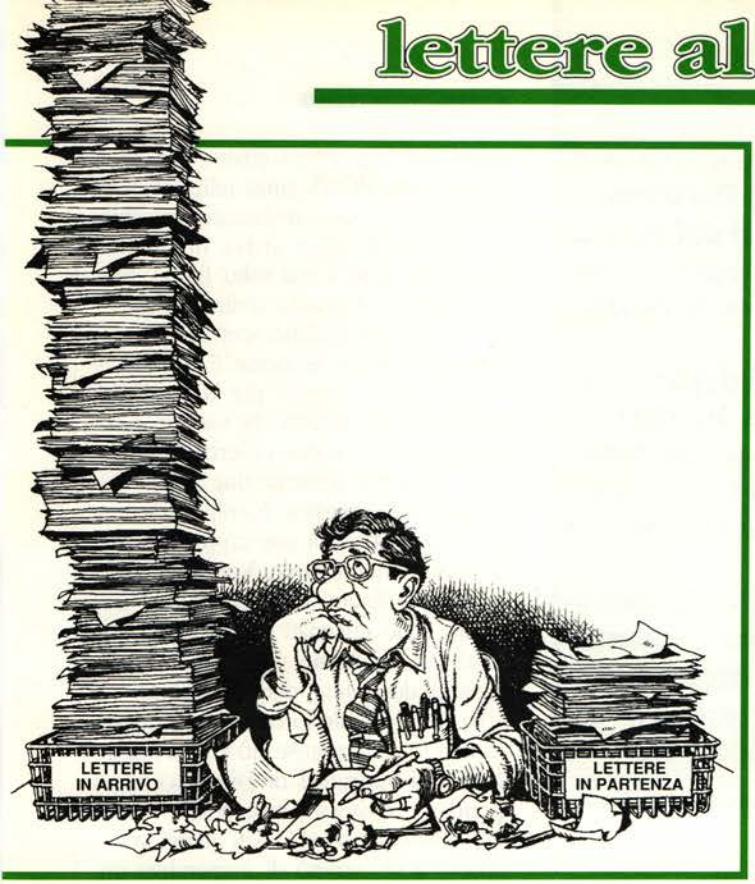
L'anno non era finito, che Massenzio, figlio dell'ex Augusto Massimiano, rivendica per sé il possesso dell'Italia. I pretoriani gli danno man forte. Galerio dall'oriente minaccia di invadere l'Italia. Massenzio era un grande libertino, corrotto, feroce, imbelle e fu spinto forse da ragioni politiche o di demagogia; è certo però che subito emette una ordinanza scritta di tolleranza religiosa per i cristiani; non basta: restituisce loro chiese, luoghi di culto, arriva finanche a rimborsare loro il mal tolto. Fu, in ordine di tempo, la prima ordinanza a loro favore. Nel 308 Galerio scende in Italia. Roma gli chiude le porte. E i cristiani, naturalmente, pregano per la vittoria di Massenzio. Sta di fatto che Galerio è costretto a ritirarsi con un esercito decimato da epidemie. Passano due anni; mentre si trova a Sardica, è colpito da una malattia schifosa: il suo corpo produce vermi in continuazione. Non gli bastano unguenti e bagni. Lo riportano a Nicomedia. Sono chiamati medici, guaritori, maghi; si sgozzano vittime per propiziarsi gli dèi. Infine, per la sollecitazione della moglie, Galerio chiama un medico cristiano. «... Comprese ciò che aveva inflitto agli adoratori di Dio. Raccoltosi quindi in se stesso, rese grazia al Dio dell'universo, poi, chiamati quanti aveva intorno a sé, ordinò di sospendere immediatamente la persecuzione contro i cristiani, e di spronarli con una legge e un decreto imperiale a edificare le loro chiese e a compiervi le cerimonie d'uso, pregando per l'imperatore» (2).

Le parole del celebre editto

L'editto di ritrattazione e di tolleranza è dell'aprile 311. Ad esso aderirono Costantino e Licinio. La persecuzione dei cristiani era finita. Due anni dopo a Nicomedia, Costantino (vincitore di Massenzio a Ponte Milvio) e Licinio (vincitore di Massimino Daja ad Adrianopoli) emettevano l'editto per la completa libertà religiosa. «... io, Costantino Augusto, e io, Licinio Augusto ... ci siamo convinti che a nessuno debba essere negata la libertà di seguire la religione dei cristiani o qualunque altro culto che per sua libera scelta egli abbia ritenuto più adatto a se stesso, affinché la suprema divinità, al servizio della quale noi rendiamo libera obbedienza, possa concedere a noi in tutte le cose il suo auspicato favore e la sua benevolenza...» (3).

Furio Sampoli

(1) La principale delle capitali della tetrarchia. Le altre erano: Sirmio (o Sardica), Milano, Treviri.
(2) Eusebio di Cesarea, *Historia eccelsiastica*, VII, 17, 1.
(3) Lucio Celio Firminio Lattanzio, *De mortibus persecutorum*, 48.



Una vita da exallievo

Al direttore di «Voci Fraterne»

In questo foglio scrivo un tratto della vita vissuta. Sono un ex allievo salesiano; ricordo quando ero bambino che con i miei genitori e la mia vecchia nonna, la sera d'inverno, ci sedevamo al focolare e con le mani giunte recitavamo il Santo Rosario e, quando ci si sedeva a pranzare e a cenare, si chiedeva la Benedizione e loro ci dicevano: «che Iddio vi benedica». Poi a otto anni mi hanno mandato dalle Suore Salesiane, perché i Salesiani ancora non erano venuti. Così le suore mi hanno preparato a fare la prima comunione e mi hanno fatto recitare delle poesie che ancora oggi ricordo, tipo questa:

Mamma quando sarò grande
non voglio vederti più, sera e mattina,
vegliare la notte e lavorare per me

Una ventata di salesianità

Carissimo Direttore,

è con grande gioia nel cuore che mi accingo a scriverLe questa lettera. Sono un ex allievo di don Bosco, mi chiamo Salvatore Russo, ho 40 anni, felicemente sposato con tre bei bambini, Andrea di 11 anni, Chiara di 6 anni e Marta di 4 anni.

Faccio parte attiva presso la Federazione Ex Allievi di Modica.

Sono residente a Vittoria, un grosso centro con circa 60.000 abitanti, da molti anni vivo e lavoro con entusiasmo nel Consiglio Pastorale, presso la mia parrocchia dedicata a don Bosco; purtroppo la mia parrocchia non è gestita dai salesiani; i più vicini si trovano a Ragusa e a Modica.

Nell'ambito della mia comunità parrocchiale, l'unico rappresentante di don Bosco sono io e mi sforzo di fare del mio meglio per portare a tutti una ventata di salesianità. Ogni anno, per la festa di don Bosco, il mio parroco mi dà carta bianca e così organizziamo varie attività per tenere impegnati i ragazzi della parrocchia.

Lo scorso anno, nel saloncino della parrocchia, gremito di tanti giovani e adulti, ho parlato su don Bosco: è stato un momento di grande emozione, ho sentito don Bosco vicino a me. Sono fiero ed orgoglioso di essere un figlio di don Bosco e di appartenere alla Grande Famiglia Salesiana e soprattutto di far conoscere questa grande figura di Santo.

Sono sempre vicino ai miei cari salesiani specie quelli di Ragusa; quest'anno abbiamo organizzato un gemellaggio, il Direttore dell'Oratorio don Frarca è rimasto entusiasta nel vedere arrivare tanti giovani; è stato un momento di grande arricchimento spirituale.

Il mio incontro con don Bosco è iniziato nel lontano 1957 a Riesi (un piccolo paesino in provincia di Caltanissetta).

Frequentavo l'Oratorio tutti i giorni, in quel luogo straordinario ho conosciuto ed amato don Bosco. Ho avuto anche la fortuna di incontrare validissimi maestri di grande fede, cito la grande figura di don Scuderi, don Russo, don Celandra, don Dolce, il coadiuvatore signor Schinelli (morto in terra di missione). Sono grato ai miei cari salesiani per quello che hanno fatto per me.

Sono infermiere professionale presso la USL/23 di Ragusa, faccio il pendolare tutti i giorni da ben 13 anni, svolgo le mie attività presso la Divisione di Urologia con 50 posti letto.

Noi infermieri siamo in pochi e lascio a Lei immaginare i salti mortali che bisogna fare per assistere tanti malati. Pur non di meno non mi perdo d'animo e cerco di svol-

voglio comprare una casina bianca
piena di sole e d'allegria
e là ti condurrò quando tu sei stanca
là tu riposerai mammina mia.

Nel 1924 sono arrivati i Salesiani e sono stato uno dei primi. Ricordo il primo Direttore don Mauro Spitale, due sacerdoti: don Salini Cesare e don Zantano Enrico; un chierico: don Luigi Faellacri e un coordinatore: sig. Castiglione. Sono dei bei ricordi: mi vestivo da chierichetto per la Santa Messa e tutte le sere c'era la Santa Benedizione; si faceva la gara catechista assieme ai miei compagni e si recitavano drammi, farse, commedie ed operette.
Nel 1932 sono partito militare di leva e sono stato destinato a Perugia. Arrivato a Perugia, mi sono presentato al Direttore dell'Oratorio — in via Lucida — che allora era don Michele Purita.
Nel 1937 mi sono sposato e sono venuti dei figli che abbiamo affidato ai Salesiani.
Nel 1940 sono stato richiamato al servizio militare.
Ritornai nel 1944, quando la guerra era finita, di nuovo dai Salesiani; ho dato un figlio a don Bosco che si chiama don Angelo Calabrò, sacerdote salesiano, che adesso trovasi Direttore dell'Oratorio di San Cataldo in provincia di Caltanissetta.
Ora a me non resta che il ricordo della vita vissuta; sono curvo sotto il peso degli anni che non mi fanno stare in piedi; solo con due bastoni, faccio quel che posso e poi sto seduto su di una poltrona. La vista non mi permette di leggere e di scrivere e mi rassegno alla volontà di Dio, a S. Giovanni Bosco ed alla Madre celeste Maria Ausiliatrice.
Ho quasi 82 anni e non rimane altro che il ricordo del passato da ex allievo.

Salvatore Calabrò

Pubblichiamo con ammirazione, tenerezza ed affetto questa lettera di un ex allievo molto ex; ha 82 anni, è quasi cieco e semi-paralizzato, ma ha ***Fede*** *e ricorda per noi la sua lunga vita salesiana.*
Auguri tanti a Salvatore Calabrò ora residente a Barcellona P.G. (ME) e a suo figlio sacerdote salesiano don Angelo Calabrò che lavora nell'Istituto Salesiano a San Cataldo (provincia di Caltanissetta)

---

gere il mio lavoro con impegno; anche nella corsia don Bosco è vicino a me e mi aiuta a superare tante difficoltà.
Sono felice di aiutare tanti miei fratelli sofferenti (motivo in più per sacrificarmi). Ricordo spesso anche la grande figura di Artemide Zatti (mio caro collega santo).
Carissimo Direttore, se avrà l'opportunità di vedersi con Marcello Palumbo, me lo saluti caramente, ci conosciamo e anche con Nicola Ciancio ci siamo sentiti diverse volte per telefono.
Ora termino, spero di non essere stato inopportuno. Auguro a tutti Voi ogni bene nel Signore ed un proficuo lavoro.
Al più presto mi farò sentire telefonicamente.
Vi ricorderò sempre nelle mie preghiere e nel sacrificio Eucaristico.
Don Bosco Vi sia sempre vicino e Vi aiuti nel vostro cammino di fede.
Coraggio!! Don Bosco ci vuole bene!
Un abbraccio affettuoso.
Vostro affezionatissimo.

Ex allievo Salvatore Russo

Un'altra lettera di un exallievo che testimonia la gioia con cui lavora, diffondendo nel suo ambiente gli insegnamenti e l'amore ricevuti.



Per il Natale
e l'inizio del Nuovo Anno
«Voci Fraterne»
augura «fraternamente»
ogni bene e serenità operosa
ai Superiori Maggiori
ai Signori Delegati
a tutti i lettori e ai componenti
della grande famiglia salesiana
nel mondo.

11 Ottobre 1962
Tra Cronaca e Storia
"Trenta Anni"

di LEONELLO CROCETTA

Nell'autunno del 1962 maturarono nel mondo eventi eccezionali e fra questi per noi cattolici il più importante fu l'inizio del Concilio che avvenne il Giovedì 11 ottobre.
Ma cosa avvenne in quei mesi sul fronte della storia del mondo?

Premessa

Il 28 ottobre cadde l'aereo del potente Enrico Mattei fondatore dell'industria petrolifera italiana, aprendo la troppo lunga stagione dei delitti eccellenti che rimarranno impuniti per oscure ragioni sottostanti; il 24 ottobre si fu ad un pelo dallo scoppio della III guerra mondiale che sarebbe stata nucleare, quando il primo presidente cattolico degli Stati Uniti John Fitzerald Kennedy ordinò alle navi da guerra americane di sbarrare alle navi sovietiche la strada per Cuba, impedendo loro di trasportare i missili a lungo raggio con carica atomica destinati alle rampe di lancio già costruite nell'isola dai Russi e puntate verso la vicina Florida.
Il 4 ottobre un aviatore, veterano della guerra in Corea diventato astronauta, compie 6 orbite attorno alla terra; il suo nome oggi quasi dimenticato, era Walter Schirra; nelle sue vene qualche goccia di sangue italiano e nel suo coraggio il seme che permise all'America di arrivare sulla Luna.
Da noi il 15 settembre era stata inaugurata la galleria del traforo del Monte Bianco, mettendo fine agli avventurosi viaggi per il valico innevato del Gran S. Bernardo, con le rituali soste nella foresteria dei monaci, con carezze ai testoni dei cani salva-neve.
Insomma il Mondo, l'Europa, l'Italia non si rendevano conto che questi ed altri grandi eventi di quell'autunno avrebbero cambiato addirittura il modo di vivere della gente.
Torniamo al Concilio che certamente ha cambiato la Chiesa di Roma.

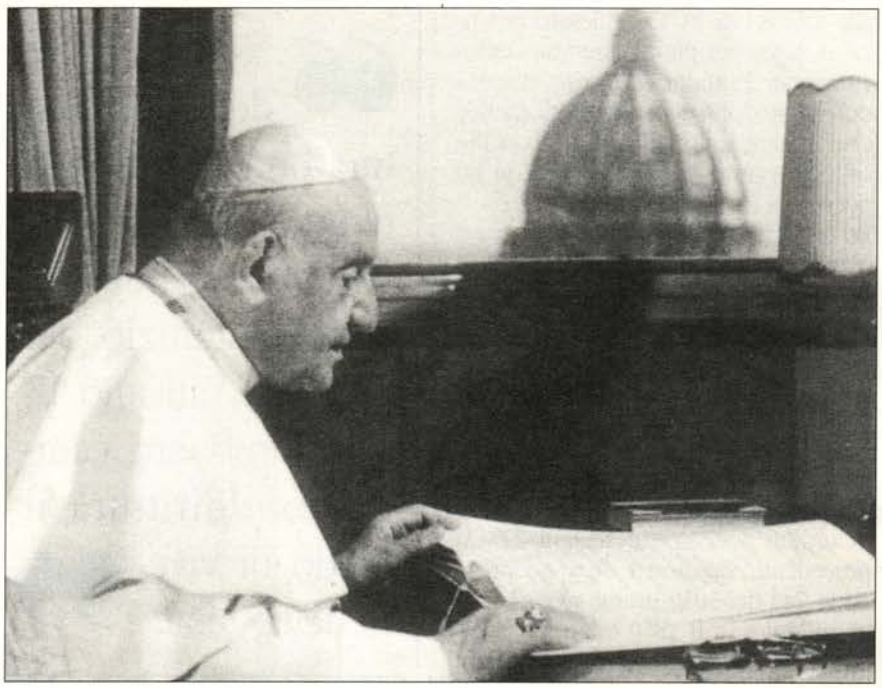


I precursori

Il precedente Concilio Vaticano I (XX nella storia della Chiesa a partire da quello di Nicea dell'anno 325) si era chiuso con una certa fretta dopo poco più di un anno per l'imminenza di Porta Pia e con una certa maretta perché la famosa **Infallibilità papale o pontificia** vi fu decisa a maggioranza, cioè senza l'auspicabile unanimità, non perché i padri conciliari dissentissero sul piano teologico o disciplinare, ma perché temevano (a torto) che limitasse ai vescovi la pienezza dei poteri nell'ambito delle loro diocesi, pienezza riconfermata dalla costituzione del Vaticano II *Lumen Gentium* (cap. I, 27): i «Dogma», insomma, venivano delegati alla sola autorità del Pa-

L'11 ottobre è stato il trentesimo anniversario dell'inaugurazione del Concilio Vaticano II.
L'articolo rievoca i precedenti del Concilio e il contesto storico in cui la grande assise si aprì.
Doveva finire per il Natale del '62 ed invece, come è noto, finì l'8 dicembre del 1965 e il grande Papa non c'era più.
Curiosità storiche, raffronti con il precedente Vaticano I di un attento cronista che è stato contemporaneo di quel grande evento che seguì da vicino e che la sera del discorso alla Luna ed ai bambini di Papa Roncalli, era proprio sotto la finestra papale.

pa e, di fatto i Pontefici, prima di avvalersi di questa facoltà, hanno sempre consultato a lungo tutti i vescovi.
Caduto il potere temporale, la Chiesa accentuò la sua «pastoralità» e la sua guida spirituale del popolo, prendendo via via coscienza dei nuovi bisogni di aggiornamento; Pio XI (papa Achille Ratti) nel 1923 aveva pensato ad un nuovo Concilio più o meno dopo 60 anni dal Vaticano I, ma le difficoltà politiche e le consultazioni con i 36 vescovi del Centro Europa lo dissuasero perché c'era il timore delle incombenti persecuzioni naziste su quei padri conciliari.
Gli altri 995 vescovi erano favorevoli!
Pio XII (papa Eugenio Pacelli), a guerra finita, nel 1948, riprese l'idea del precedessore e diramò fra il 1948 e il 1951 circolari ai vescovi per richiederne il parere. Le risposte furono tutte ricche di proposte, ma povere di entusiasmo per l'iniziativa cosicché questo grande pontefice lo rimandò a tempi migliori, facendo tesoro del materiale inviato a Roma dai vescovi, utilizzandolo nei suoi discorsi e nella enciclica «Humani generis».
Verso la fine del pontificato pacelliano, i fermenti nella Chiesa diventavano, via via, incertezze anche su questioni dogmatiche e comunque fondamentali (teologi francesi capitanati dal gesuita Henry de Lubac, tedeschi ed altri di tutta l'area impoveritasi dell'America Latina).





Sopra: Sua Santità Giovanni XXIII nel suo studio al Torrione di San Giovanni in Vaticano. A fianco: il Presidente degli Stati Uniti John F. Kennedy con il Premier Sovietico Nikita Krusciov

C'è infine una osservazione da fare. Quando Pio XII mandò il suo sostituto alla Segreteria di Stato, Mons. Montini, alla sede Arcivescovile di Milano in molti ci stupimmo, perché non l'avesse poi fatto cardinale secondo la consuetudine. Ora ci rendiamo conto che, quali che fossero le motivazioni di Papa Pacelli, se avesse fatto Montini cardinale, questo alla sua morte, sarebbe stato fatto Papa e, allora, addio Concilio!
Arriviamo così a Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli) nominato da Pio XII Cardinale a 71 anni ed elevato al soglio di Pietro, dopo solo tre giorni di conclave, il 28 ottobre 1958 a 77 anni.

Il Concilio Vaticano II

Abbiamo visto le difficoltà che incontrarono i predecessori di Giovanni XXIII e che certamente erano a conoscenza del nuovo Papa. Sta di fatto che questi pare che parlasse genericamente della sua idea solo con il Cardinale di Palermo (Eminenza Ernesto Ruffin) e sicuramente con il suo grande elettore in conclave, il Card. Ottaviani. Ma erano conversazioni private, generiche, riservate.
Appena prese la decisione, ne parlò solo con il suo Segretario di Stato Card. Tardini che rimase contrariato e tentò di dissuaderlo, ma promise «silentium».
Il Papa il 25 gennaio 1959, meno di 90 giorni dopo la sua elezione, si recò nella Basilica Romana di S. Paolo fuori le Mura per la sua prima visita e, prima della celebrazione liturgica, a chiusura della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, disse che voleva avere un incontro riservato con i soli cardinali. Fu approntata rapidamente la sala capitolare del Monastero (quella in cui i monaci eleggono il loro abate) e lì il Papa, dopo che erano usciti tutti gli estranei, dette ai cardinali lo storico annuncio con queste semplici parole:
«Pronunciamo innanzi a voi, certo tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito, il **nome e la proposta di un concilio ecumenico per la chiesa universale**». I cardinali — che erano solo 17 essendo quella una cerimonia quasi di routine — rimasero di stucco e NESSUNO APPLAUDÌ O FIATÒ, ma già il giorno dopo, superato lo chock,

alla spicciolata TUTTI chiesero udienza al Papa, per giustificare con l'emozione per l'annuncio, il loro silenzio del giorno prima e dire al pontefice che approvavano l'idea di un concilio ed erano pronti a collaborare con lui per la sua riuscita.
Fu così che la grande macchina organizzativa e preliminare del Concilio si mise in moto, né il Papa si scompose per tante difficoltà né per la stessa mole delle proposte che pervennero dalle diocesi sui vari schemi: se ne fecero 19 volumi!
L'11 ottobre del 1962 fu così inaugurato ed aperto il primo vero *Concilio Ecumenico* della Chiesa anche se esso in ordine di tempo è stato il 21°. Al precedente Vaticano I avevano preso parte 744 dei 1050 presuli aventi diritto; al Vaticano II 2850 e la rappresentanza dei Vescovi europei era scesa in

> Nell'ottobre del 1962 maturarono nel mondo eventi eccezionali, fra i quali per noi cattolici l'inizio del Concilio Vaticano II, che avrebbero cambiato addirittura il modo di vivere della gente



cento anni dal 60 al 40%, segno eloquente della accresciuta universalità della Chiesa di Roma.
Una curiosità: al Vaticano I non c'era nessun Vescovo nero, al Vaticano II ce ne furono 135.
I presuli italiani, fra i due concili, erano scesi in percentuale dal 40 del primo ad appena il 14% del secondo, mentre le delegazioni governative presenti all'inaugurazione erano 86 contro lo sparuto numero del Vaticano I.
Insomma, anche nei numeri, lo Spirito che assiste la Chiesa di Cristo aveva lavorato bene.
Alla mezzanotte del 10 ottobre c'era stato, anticipatore, il «Veni Creator» in S. Pietro.
Il giorno 11, oltre alla emozione che prese un po' tutti alla inaugurazione, ci fu, alla fine della giornata, un fatto strano.
Le organizzazioni cattoliche fecero un corteo con fiaccolata fino a piazza S. Pietro dove arrivarono verso le 19,30 assieme a molti fedeli che avevano raggiunto la grande piazza alla spicciolata.
Il Papa, provato dalle emozioni e dalla fatica della cerimonia inaugurale, aveva promesso a Mons. Capovilla che si sarebbe affacciato solo per benedire quella folla, ma che non avrebbe parlato, avendo già detto tutto nella solenne allocuzione del mattino **Gaudet Mater ecclesia**.
Senonché, siccome la serata era mite (ottobrate romane), con tanto di luna e di stelle il Papa, che era alla finestra del suo studio, pronunziò a braccio il celebre, breve ed ottimistico discorso con cui inneggiò alla luna ed invitò i genitori, tornando a casa, a dare una carezza ai loro bambini per suo conto. La carezza del vecchio Papa-nonno.
Fu un delirio di applausi.
Questo è avvenuto trenta anni fa.
Nel dicembre del 1995 trentesimo anniversario *della fine* del Concilio, qualcuno scriverà delle difficoltà — soprattutto iniziali — che i lavori del Concilio incontrarono prima di iniziare quell'imponente e rivoluzionario insieme di Costituzioni, Decreti e Dichiarazioni.

Leonello Crocetta

«Nello stato religioso, l'obbedienza
è fuori discussione,
ma per il laico, il credente,
l'obbedienza è fatta per esercitare
la libertà dentro la Chiesa».

Con queste parole suggestive, ***Bernanos*** *ha ben definito il dovere dei laici cattolici di fronte alla gerarchia.*

ANGOLO DONNA

Con **"Angolo donna"** inizia in Campus una nuova sottorubrica che, in attesa che le exallieve si sveglino, abbiamo affidato alla giovane redattrice-coordinatrice della rivista della parrocchia salesiana romana del Tempio del Sacro Cuore, nostra «vicina di casa», in via Marsala a Roma.
In questo articolo si evidenzia la grande responsabilità delle donne nella vita di coppia per gli atteggiamenti asociali e tangentiferi dei loro uomini.
Ci auguriamo che le nostre lettrici, se ci sono, inizino un dibattito che ospiteremo volentieri. Questo è lo scopo. Questa è la speranza.

Intelligere in amore

di DANIELA NEGRI

Mi è stata offerta di recente dal Direttore di questa Rivista una collaborazione fissa. Aprire una rubrica su: la donna nella vita nazionale, corresponsabile anch'essa insieme con l'uomo dell'«avanzamento» e forse ancor più delle brusche impennate di ignominia civile.
Una collaborazione così sembra scontata per una donna, perciò sono stata per qualche momento indecisa sull'accettarla.
Sono qui a cominciare perché dopo tutto, ho pensato, non è proprio scontata la prospettiva che mi è parsa emergere dal nostro pure brevissimo colloquio.
Di fatto la donna, come madre, o come moglie, o amante, o figlia, o collega di lavoro, è costantemente vicina alle attività non solo di lavoro ma anche ricreative degli uomini.
Sempre vicina, attenta alle loro necessità materiali, preoccupata di donare affetto, comprensione, lavoro. Lavoro soprattutto.
Ma c'è una domanda, la prima di una serie infinita di domande che non si osano fare, che nessun organo di stampa crediamo abbia saputo sottolineare con il peso che merita.
Dov'erano tutte queste donne, che si curano dei loro uomini, quando il figlio, il marito, l'amante, il padre, il collega, incassavano tangenti, oppure sperperavano danaro pubblico in lottizzazioni politiche e in accaparramenti di appalti?
Le donne davvero sono ancora oggi come Maria nella Palestina ebraica? Del tutto fuori dalle responsabilità civili? Esclusivamente dedite alla amministrazione della cosa privata? Davvero la donna è ancora solo ed esclusivamente quella emotiva, sentimentale, radiata dalla conoscenza e dal giudizio razionali e dalla cosa etica, non competente di gestione dei poteri?
Le donne non hanno la forza necessaria a sostenere due ruoli, si dirà, e non sono ubique.
Ma non sono state sempre le donne a sostenere anche l'educazione e il controllo morale nelle famiglie, ammesso che l'uomo lo abbia fatto? E non si dice che è la famiglia il cardine della vita sociale? Oppure no?; per la donna lo è sempre stato e per l'uomo è invece sempre stato solo un rifugio dove mettersi al riparo dai pubblici untori?
Su queste pagine presenteremo un commento per quei fatti che, secondo noi, implicano un coinvolgimento delle donne, anche nelle precise responsabilità civiche alle quali esse sono chiamate insieme con gli uomini. Non vorremo accusare; ci interessa soprattutto comprendere in che misura, come e perché le donne entrano anche loro nel vortice d'infamia morale che sta disintegrando l'ordinamento civico oltreché politico del paese. Ma, diversamente dal solito, cominceremo con l'esporre il nostro punto di vista, che è anche una ricerca di risposte e una proposta operativa.



La proposta e una ricerca: Intelligere in amore

Riconosciuto da Dante a suo tempo come l'apice della cultura femminile mondiale, questo concetto di «intelletto d'amore», non è stato mai sviluppato in tutte le sue implicanze al di fuori della letteratura, se non nel contesto del rapporto con i figli, e non sempre.
Ma esaminiamolo: avere intelletto d'amore è un sapere chi amare, come amare e quando amare (il riferimento concreto nella vita di Dante è Beatrice), soprattutto è saperne esercitare il potere, così da migliorare l'uomo che è oggetto di quell'amore. (E Beatrice inconsapevolmente ci riuscì).
Non troviamo nulla da obiettare sulla perfezione di questo «progetto di vita». Semmai ci rammarichiamo con Dante per non averlo potuto vivere meglio.
Considerando i fatti contingenti di oggi, ci assale imperiosamente questo interrogativo: è mai esistito un intelletto d'amore nelle donne? Le donne sanno amare? Le donne impegnano l'intelligenza nei loro amori o pensano che sono investite ancora solo della responsabilità della propria parte? Non stanno le donne, oggi, commettendo il più grande errore che si possa commettere nell'amare un altro, e cioè di separare le responsabilità, così come gli uomini per millenni hanno separato i ruoli: il sociale a me, il privato a te?
Eccoci al punto cruciale. O le donne sono all'oscuro, non interferiscono con il lavoro dell'amato, non si informano dalle amiche, non ne parlano in famiglia. Oppure le donne sanno benissimo quello che accade fuori della casa, conoscono gl'intrallazzi e anche spesso aiutano l'uomo, perché lo amano, nella organizzazione del suo «lavoro».
Che genere di amore è, ci

chiediamo, questa passione cieca che dà una mano alla distruzione delle culture? Sarà davvero l'Amore o si tratta di un suo surrogato, di un suo falso?
Se per amore intendiamo le passioni che afferrano e sconvolgono l'ordine interiore fino a intaccarne il raziocinio e i principi morali, e che nel mondo pagano si facevano avanti nel mito di Dioniso, allora noi non stiamo assolutamente parlando di Amore.
Le donne che sono in tale contesto sentimentale credono di dover accompagnare l'uomo in tutto e per tutto, ciecamente, e credono che sia bene tacere, anche quando c'è corresponsabilità.
Nell'amore, comunque lo si intenda, o in presenza o in assenza di un documento giuridico, si è complici per tutto. Le responsabilità sono pari, pure se i ruoli sono diversi. Ciò vuol dire che si sa, o si intuisce, o comunque si dovrebbe indagare soprattutto sulla correttezza con la quale l'anima dell'amato/a sviluppa il progetto terrestre per il quale è destinata. La domanda che le donne si devono porre davanti all'uomo che amano (e viceversa gli uomini sulle amate), così da misurare la reciproca parte di responsabilità di coppia non è altro che il rigoroso «come». Come si sono ottenuti i regali di Natale? E i finanziamenti per il progetto del ponte? E la licenza di costruzione dell'ospedale, e la nuova seconda casa?
Ci chiediamo: se davvero tutte le donne esercitassero un controllo così, per lo Stato da una parte e per la dignità del proprio amore dall'altra, non solo si impegnerebbero in un'utile e nuovo «stile politico», ma anche salverebbero l'eticità della vita a venire. È questa oggi l'urgenza che più investe la vita delle donne, la posizione da tenere, la lotta da fare; non sono sufficienti i rimproveri nei confronti delle Autorità Politiche. Perché quest'ultime non sono entità astratte, ma hanno un nome e cognome, una donna o un uomo che le ama, delle figlie che studiano. Autorità Politica dev'essere l'esercizio quotidiano corretto delle libertà civili. Perché è bene non illudersi: se si trova scorrettezza in alto, è anche tutta la base democratica del paese che agisce scorrettamente.
Che finalmente ogni amore che si vive diventi una «Guardia dello Spirito», una guida per l'anima, uno stile di amare, un servizio per una civiltà corretta: questo ci auguriamo dalle donne, quelle che sembrano essere oggi le più combattive, o le più vigilanti.

Daniela Negri



Hillary Clinton, insieme con la figlia Chelsea di 12 anni: un esempio di costante presenza al fianco del marito



La befana

Ora c'è tutto
per la favola della
befana:
luci,
suoni
colori
doni,
bambole che parlano,
robots.
Manca,
forse,
solo la favola che,
in una notte insonne,
mi raccontava una
calza vuota
ai piedi del mio lettino.

Saverio Ananim

Preghiera di una giovane

Dio mio, pensa a noi!
A noi che non abbiamo ancora
mai sofferto;
a noi che, aprendo
la bocca e buttando fuori
fiato,
abbiamo ottenuto tutto;
a noi che viviamo
di ideali, di illusioni,
nel mondo mentale
dei sogni,
che supponiamo la vita sia
chiusa dentro
la nostra stanza.
Rendici, ti prego,
la vita gradualmente
più toccante,
a noi che non vediamo
oltre il muro
del pensiero irreale;
a noi che ti amiamo tanto poco
e tanto poco ti diamo
e pretendiamo sempre;
a noi che sappiamo solo
chiedere e poi
dimentichiamo;
a noi che non ci impegnamo mai
abbastanza.
Poveri, ingrati, incoscienti,
passivi noi, noi che crediamo,
che viviamo
nelle favole.

Tiziana Pioltelli
III B - Liceo Linguistico Macerata



Bill Clinton è il 42° Presidente degli Stati Uniti



Gli Stati Uniti d'America hanno il loro 42° Presidente nel quarantaseienne Bill Clinton, democratico.
Anche «Voci Fraterne» augura al giovane Presidente ogni successo nella sua azione, alla guida del paese più potente del mondo. La stampa ha rivelato che Bill conosce e ama la Bibbia e non ha pregiudizi di sorta; questo è già di buon auspicio per un'azione di pace e di progresso.

In alto: Bill Clinton nel momento della sua elezione. A fianco: mentre riposa, insieme ad Hillary, sull'aereo della campagna elettorale

UNA CLASSE POLITICA PIÙ GIOVANE

Gli USA, intenzionati a ringiovanire la classe politica per renderla meglio vicina all'evoluzione e ai bisogni della società, oltre a votare il Presidente hanno anche votato per alcuni referendum. Fra questi uno con il quale è stato deciso che i Senatori non possono restare in carica per più di dodici anni (2 legislature) e i deputati non più di otto anni (2 legislature). Ma questo è successo in America.



STIPENDI AI CAPI DI STATO

Solo settimo il Presidente americano

Il sovrano della nazione più potente del mondo vive molto più modestamente della regina d'Inghilterra o di altri monarchi di sangue blu. Secondo una recente statistica il Presidente statunitense è solo settimo nella classifica dei big della Terra quanto a stipendio, prerogative e benefici. Ecco quindi in pillole la vita quotidiana dell'inquilino della Casa Bianca.
Al Presidente nordamericano spetta uno stipendio annuo di 220.000 dollari, circa 300 milioni di lire, più 50.000 dollari di spese di rappresentanza.
La First lady non percepisce uno stipendio, ma ha garantito un appannaggio annuo per la gestione della residenza ufficiale della Prima Coppia d'America.
Durante gran parte dell'anno, il Presidente vive a lavora alla Casa Bianca, la villa al numero 1600 di Pennsylvania Avenue a Washington che proprio in questi giorni ha compiuto 200 anni di età.
La residenza presidenziale conta tre piani, di cui quello superiore riservato agli appartamenti privati della coppia, e 132 stanze. A disposizione degli illustri inquilini c'è anche una piscina riscaldata, sauna, sala da proiezione, campi da tennis, palestra e, per volontà di George Bush, un campo per il tiro del ferro di cavallo.
Lo staff della Casa Bianca conta 500 persone di cui 96 addette direttamente alla cura del Presidente. Del drappello fanno parte cinque cuochi, venti camerieri, tre giardinieri, un calligrafo ed un fioraio.
Per il weekend il Presidente ha a disposizione la tenuta di Camp David, un reggia sulle montagne Catoctin in Maryland che poggia su 70 ettari di terreno boschivo. A dispo-



sizione degli ospiti c'è anche una scuderia di purosangue.
Quando il Presidente si muove, il che capita molto di frequente, sono dolori per l'erario.
Da quando la Casa Bianca ha deciso di rinnovare l'Ufficio Ovale viaggiante con l'acquisto di due Jumbo 747 nuovi di zecca, i conti delle sue trasferte sono saliti alle stelle. Il mastodonte dell'aria, opportunamente modificato per ospitare camere da letto, uffici per il boss ed i suoi collaboratori, cinema, e le più moderne apparecchiature elettroniche per le comunicazioni, beve 26.000 dollari per ogni ora di attività, oltre trenta milioni.
Il Presidente ha inoltre a sua disposizione tre elicotteri ed una flotta di limousine blindate che nei viaggi all'estero viene trasportata da un C-130.

S. Tr.

IL 1992 È STATO L'ANNO DI CENTENARI IMPORTANTI

Il bicentenario del dollaro

Sappiamo che Bill Clinton è il nuovo Padrone del mondo, presidente degli Stati Uniti abilitato dal venti per cento degli americani (cioè da una quota veramente insignificante degli abitanti del pianeta) a tenere in riga per quattro anni il globo e a bacchettare i riottosi.
L'America, quella del Nord, il cui nome è da tempo nel nostro lessico come sinonimo di «cuccagna», ha smesso però di essere il Paese di Bengodi e cerca, finché ci riesce, di rimanere il Gendarme del mondo a colpi di *big stick* e facendo schioccare di tanto in tanto la frusta. Il suo simbolo, il dollaro, non dà tuttavia segni di cedimento, a prescindere dalle oscillazioni contingenti, anche se non è più sostenuto da un'economia robusta. L'immane recessione americana non lo sfiora minimamente, visto che da cinquant'anni è *il mezzo* di pagamento internazionale.

Dal tallero tedesco

Quest'anno cade appunto il suo bicentenario, perché la legge istitutiva risale al 2 aprile 1792.
L'indipendenza politica dalla Gran Bretagna delle tredici ex colonie era stata raggiunta da un pezzo, a quella data. Ma i legami economici e finanziari con l'Europa erano pur sempre forti e a tutto svantaggio della giovane nazione. L'idea di sottolineare la conquistata sovranità con la creazione di un'autonoma unità monetaria, i Padri Costituenti americani l'avevano avuta fin dal 1786, ma senza istituti finanziari non era cosa da poter per il momento porre in atto.
Nel 1792 ci furono le condizioni per procedere e la moneta americana prese il nome di dollaro. Il termine derivava dal tallero, in tedesco *thaler*, che nel basso tedesco degli immigrati (la cui presenza era all'epoca maggioritaria nei tredici primi Stati dell'Unione) era diventato *daler*. La parola aveva già largo uso anche presso gli anglosassoni per indicare il *peso* spagnolo che circolava nei possedimenti europei del Nuovo Mondo e andava benissimo per far dimenticare l'odiata sterlina. Il valore di quel primo dollaro fu fissato in 24,75 grani d'oro fino (un grano equivaleva a 0,065 grammi) o in 371,25 d'argento, e la banconota mostrò fin dal suo primo apparire **l'immagine che ancora oggi vediamo.**
Come mai, forse unica fra le nazioni, l'America del Nord non ha mai cambiato il volto della sua moneta, a parte qualche piccola variazione riguardante però soprattutto il formato? Le trasformazioni estetiche continue della moneta sono il sistema più usato per scoraggiare i falsari, ma gli Stati Uniti sembrano non sentirne la necessità. ●





VENEZIA

Il Premio della Bontà a due coppie di sposi i cui mariti sono ex allievi salesiani

Il Premio della Bontà «Giovanni XXIII», istituito nel 1964 in memoria del «Papa buono» per celebrare la generosità dei veneziani in campo assistenziale e sociale, è stato consegnato dal sindaco Ugo Bergamo dopo la messa di domenica 20 ottobre, nella chiesa di San Zaccaria.

Quest'anno, per la prima volta, il Premio è stato assegnato a due coppie di sposi veneziani: Cristina e Maurizio Pilot di Castello, Gianna e Roberto Frison di Cannaregio. I Pilot (Maurizio, dipendente della Sip, e la moglie Cristina, impiegata all'Ire) sono da alcuni anni gli animatori di tutte le attività del Patronato salesiano. Roberto Frison, dipendente dell'Enel, e la moglie Gianna, impiegata di banca, sono invece gli animatori della Comunità Murialdo alla Madonna dell'Orto.

Noi della rivista «Voci Fraterne» ci compiacciamo e additiamo l'altruismo e lo spirito di solidarietà dei cari ex allievi oggi premiati.

LA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE PER IL 1993 A TUTTA LA FAMIGLIA SALESIANA

“SALDAMENTE RADICATI E FONDATI NELL'AMORE: DONO DI SÈ NELL'IMPEGNO”

NOTIZIE LIETE

«Il solerte e preciso Segretario dell'Unione di Rimini, sabato 31 ottobre u.s., ha festeggiato insieme alla Signora Maria e ai familiari le nozze di smeraldo (55 anni di matrimonio). Auguri, e si può ben dire, ... ad multos annos **al carissimo amico Alfredo Ugolini!».**

IN RICORDO DEL GENERALE PASQUALE CALABRESE

Unico superstite della famiglia e della parentela in seguito al tragico terremoto che colpì Avezzano, sua città natale, il 13 gennaio 1915, a cinque anni, fu accolto a Napoli presso l'Orfanatrofio delle Suore di S. Vincenzo de' Paoli.

Dopo le elementari si aprirono le porte dei Salesiani del Vomero a Napoli e quindi a Castellammare di Stabia, Caserta e Frascati. Il suo lungo periodo di permanenza trascorso con i Salesiani fino alla maturità classica (8 anni) ha lasciato un segno profondo e indelebile nella sua vita, sia per la sua formazione civile e culturale, ma sopratutto morale e cristiana.

Le sue «Memorie» scritte nel 1982 ne sono una testimonianza riconoscente.

Spesso era solito dire e scrivere «...Tutto ciò grazie a Dio e a Don Bosco...».

Affezionato ex allievo di Don Bosco, si sentì sempre legato alla Famiglia Salesiana e si dimostrò generoso benefattore fino alla fine della sua vita.

Quando ormai era prossimo alla fine, cosciente di ciò, volle compilare egli stesso il conto corrente postale per la sua ultima offerta a favore delle Missioni Salesiane e completare così quella somma che si era promesso di offrire alle Opere di Don Bosco.

Lo affidiamo alla preghiera di suffragio di tutta la Famiglia Salesiana.

DON CARLO BAIO

La notizia della morte del sacerdote salesiano don Carlo Baio, deceduto a Forlì il 7 maggio 1992, ha destato tanta commozione e un'onda di struggenti ricordi.

Nato a Casatenovo (Como) il primo dicembre 1910, era stato direttore dell'opera salesiana riminese dal 1961 al 1967. Esempio di vita sacerdotale e religiosa, don Carlo era anche Delegato dell'Unione degli exallievi, ufficio che svolgeva con amore e con generosa e umile sapienza di vero Figlio di don Bosco. Durante l'annuale convegno degli exallievi, dopo il pranzo sociale, era solito condurre il gruppo nella tradizionale passeggiata nei dintorni della città. Destinato ad altra sede, aveva continuato a mantenere i contatti con Rimini e con i suoi numerosi amici, affascinati dal suo tratto semplice e mite.

Ora gli exallievi pregano per Lui colle stesse parole della «buona notte», che Egli rivolgeva loro nelle tre sere di preparazione della festa del Santo dei giovani, rimaste per sempre incise nei cuori, caparra di vita eterna.

Alfredo Ugolini
per gli exallievi di Rimini



PARMA: UN ANNO DOPO

Ad un anno dalla pia morte dell'amico dott. Vero Pellegrini, il Centro Culturale S. Benedetto ha ripreso i convegni culturali e sabato 24 ottobre alle ore 16.00, relatore il Prof. Don Arnaldo Scaglioni, Ispettore salesiano della Lombardia e dell'Emilia, ha trattato il tema: «Vero Pellegrini: un buon samaritano», illustrando la vita e l'opera di questo medico ed ex allievo di don Bosco, amato e stimato da tutti. In questa occasione è stato pure presentato e distribuito il bel libro sul Dott. Vero Pellegrini.

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

ALFIERO RENATO/Chioggia
BALLARIN ELIO/Chioggia
BASCHETTI DORINO/Rimini
BIANCHI AUGUSTO/Genzano Roma
BIGHIN MICHELE/Chioggia
BULLO GIULIO/Venezia Castello
BURANELLA GIOVANNI/Venezia Castello
CALABRESE PASQUALE/Frascati Villa Sora
CARBONE DOMENICO/Alassio
CORRADO ALBERTO/Torino 1° Oratorio
GUGLIELMI ARDUINO/Frascati Villa Sora
MICHELOTTI CESARE/Torino 1° Oratorio
MONTAGNER CARLO/S. Donà di Piave
PAPPALARDO GAETANO/Roma S. Cuore
PENZO SAURO/Chioggia
PERINI MARIO/Chioggia
RIVOLTA VINCENZO/San Donà di Piave
ROSSO ANSELMO/Trino
SASSO SALVATORE/Gaeta
SORDELLI ROBERTO/Bologna Oratorio
SPADA ALFREDO/Faenza
VANCINI AGOSTINO/Bologna Oratorio

LA GIUNTA NAZIONALE si è riunita a Roma domenica 1° Novembre per esaminare la mozione finale del Consiglio Nazionale di Milano e dare esecuzione a quei deliberati.
Si sono pure esaminati e approvati i dettagli del 2° Forum Socio-Politico per i giovani e dei corsi formativi del 1993.



◆ CASERTA: Relazione del Segretario Nazionale sulla sua partecipazione al Convegno annuale dell'Unione (Domenica, 18 ottobre 1992)

Un tenue sole ha allietato la giornata domenicale, favorendo un maggiore afflusso di ex allievi, alcuni dei quali accompagnati da familiari ed amici. Non è mancato all'appuntamento l'ex delegato dell'Unione Don Felice Pennelli, costretto da anni su una sedia a rotelle, che non gli impedisce di essere ogni anno presente all'incontro con i suoi amici exallievi. Sono stati presenti anche tutti i salesiani della Casa, fra i quali l'ex direttore don Antonio MARRONE.
L'attuale Delegato don Alessandro D'Ambrosio si è rivelato un organizzatore efficace, mentre il Direttore della Casa, don Tobia Carotenuto, ha animato con particolare competenza l'intero Convegno.
Il Convegno è stato presieduto per l'ultima volta da Olindo Schettino, che lascia la carica di Presidente perché trasferito a Siena per motivi di ufficio. Schettino è stato oggetto di numerosi interventi per ringraziarlo della sua opera svolta con particolare amore e dedizione a favore dell'Unione. A tali voci si è unita anche la mia che, dopo aver comunicato i saluti e i ringraziamenti per l'invito da parte del Presidente nazionale Romor, ha ringraziato Schettino a nome della Federazione Italiana ed anche — diciamolo pure — a nome proprio a motivo degli anni giovanili vissuti insieme con Don Bosco.
Nella sala delle assemblee il parlamentare on. Iodice ha tenuto la relazione ufficiale, trattando con particolare perizia e profonda competenza storica e politica il tema: «*Formazione sociale e politica a partire dalla formazione della coscienza*».
L'oratore ha indicato, fra l'altro, il modo più corretto ed onesto perché il cristianesimo entri nella politica, soprattutto come comportamento conforme all'insegnamento di Cristo e della Chiesa.
Prima dell'inizio del Convegno è stato fatto luogo alle votazioni per la elezione del nuovo Consiglio unionale, in dipendenza della cessazione del Presidente Schettino. I nuovi consiglieri, in numero di 13, dovranno poi eleggere il nuovo Presidente e le altre cariche sociali. Non ho mancato di raccomandare di trasmettere a Roma, al più presto, il risultato delle elezioni.
Come avviene dappertutto, il Convegno, dopo i lavori in assemblea, si è trasferito nella Basilica per la concelebrazione eucaristica presieduta dal Direttore don Carotenuto ed animata in modo particolare da un nutrito gruppo di giovani, che hanno accompagnato il rito con la musica, col canto e con la lettura dei passi biblici relativi alla liturgia del giorno.
La conclusione è stata, come al solito e come necessario per la salute del corpo ed anche dello spirito che esplode nella salesiana allegria, l'agape fraterna, alquanto rumorosa, specie per il rimbombo dell'altoparlante al quale si sono alternati numerosi oratori...brevi, fra i quali il Presidente dell'Ispettoria Campana Gennaro Conforti e l'ex Presidente Ruggero Pilla. I presenti erano circa 150, fra i quali una nutrita rappresentanza di giovani, che si iscriveranno fra gli exallievi dell'Unione, avendo quest'anno completato gli studi, conseguendo la maturità.

Gennaro Ianniello

CALENDARIO DI RINNOVO DELLE CARICHE ISPETTORIALI E UNIONALI

I rinnovi delle cariche dovranno avvenire secondo quanto qui appresso indicato:

A) per le Presidenze Ispettoriali

1. Le Federazioni che devono essere rinnovate nel 1993 sono prorogate di due anni fino alla scadenza del 1995;
2. Le Federazioni che devono essere rinnovate nel 1994 sono prorogate sino alla scadenza del 1995;
3. Le Federazioni che devono essere rinnovate nel 1995 rispetteranno le scadenze naturali;
4. Le Federazioni che dovrebbero essere rinnovate nel 1996 dovranno rinnovarsi entro il 1995.

B) per le Presidenze Unionali

1. Le Unioni che devono essere rinnovate nel 1993 sono prorogate fino alla scadenza del 1994;
2. Le Unioni che devono essere rinnovate nel 1994 rispetteranno la scadenza naturale;
3. Le Unioni che dovrebbero essere rinnovate nel 1995 e 1996 dovranno rinnovarsi entro il 1994.

C) Consiglieri alla Presidenza Nazionale

Il mandato degli attuali viene prorogato fino alla elezione del nuovo Presidente Nazionale (1996).

◆ **UNIONE DI LECCE** - Incontri mensili con S. Messa alle ore 9,30. Convegno Annuale a Settembre con «riffa» per impinguare le casse sociali il 6 giugno.
Il 16-17 Maggio pellegrinaggio nel Gargano-Capitanata (S. Giovanni Rotondo, Monte S. Angelo, S. Marco in Lamis, Riguano, Santuario dell'Incoronata).



Sopra: CHI SONO? Questo bel gruppo è senza didascalia perché in redazione si è perduta la lettera d'accompagno e sul retro non c'era né scritta né data



A fianco: TORINO - S. PAOLO. Convegno annuale del 13 ottobre 1992



BOLOGNA. Domenica 31 maggio 1992. 1° Convegno della costituenda Unione Exallievi ed Exallieve della Parrocchia dedicata a S. Giovanni Bosco in Bologna, via Genova, 7.
Auguri vivissimi !!!

FIGLINE VALDARNO (FI) - Oratorio. L'Unione ha programmato la sua attività per il 1993 secondo il seguente calendario:

1993
Primo Lunedì del mese: assemblea
Terzo Lunedì: riunione formativa

Gennaio
6. Befana ai ragazzi dell'Oratorio e agli anziani dalla Casa di Riposo.
28-29-30 Preparazione a Don Bosco
31. Festa di don Bosco con pranzo per tutti gli iscritti, familiari ed amici.

Febbraio
7-14-21-23: Carnevale dei Ragazzi con sfilata dei carri allegorici, vendita dei coriandoli, ecc.

Marzo
21. Chiusura Tombola
28. Ritiro a Vallombrosa

Aprile
12. Pasquetta. Ritrovo a Grati
25. Festa della Famiglia salesiana

Maggio
1. Primavera Oratoriana a Grati
21-22-23 Preparazione a Maria Ausiliatrice
24. MARIA AUSILIATRICE

In Estate
Una proposta di esercizi spirituali o di una tre giorni a Grati (da studiare).
Un'attenzione alle attività ispettoriali o zonali.

Settembre
Prima settimana: Fiera di beneficenza

***

31 Gennaio 1993
Rinnovo del Consiglio degli Ex-allievi e delle PGS



FORLÍ. L'Unione ha fatto pubblicare un bellissimo testo dal titolo «Un dì lontano» a cura di Giovanni Tassani (Edizioni Filograf - Forlì) di ben 490 pagine a colori di grande formato per i primi 50 anni di vita salesiana in città. (1942-1992) Bel testo accompagnato da stupende litografie e acquarelli. Bravissimi, ma come fate!



PER I SIGNORI DELEGATI IL TÈ DELL'EXALLIEVO

I Delegati di alcune Unioni hanno preso la lodevole iniziativa del Tè dell'ex allievo alle ore 17 una volta al mese.
Ogni primo venerdì del mese celebrano una S. Messa al Sacro Cuore per gli exallievi vivi e defunti; subito dopo distribuiscono Tè caldo con pasticceria secca (bicchieri e tovaglioli di carta). La simpatica cerimonia è aperta anche ai familiari e agli amici della casa salesiana nel territorio.

◆ **ROMA. UNIONE S. CUORE DI VIA MARSALA.** L'Unione, che continua le simpatiche tradizionali riunioni dell'ultima domenica di ogni mese, ha fatto la sua brava organizzazione. Bravi!

1992

Domenica 8 novembre	- Ore 9,30:	Solenne concelebrazione per i Salesiani e gli Ex Allievi defunti.
Domenica 15 novembre	- Ore 7,30:	Con Don Bosco alla Gita delle Castagne a Villa Sora e dintorni.
Martedì 8 dicembre	- Ore 10,00:	S. Messa dell'Immacolata (in Basilica). Al termine, nello spirito dell'80°, l'Unione offre in cortile anche agli amici dell'Oratorio un piccolo «petit déjeuner».
Domenica 20 dicembre	- Ore 9,30:	S. Messa mensile... anticipata.
Venerdì 25 dicembre		SANTO NATALE! Ogni bene dal Signore!
Domenica 27 dicembre	- Ore 10,00:	S. Messa in Basilica. Scambio di auguri di... FINE ANNO un po' anticipato.

1993... dell'80° Genetliaco dell'Unione

Venerdì 1° gennaio:		Cordiali auguri di felice «ANNO NUOVO»!
Sabato 16 gennaio	- Ore 17,30:	FESTA DELLA GIOVENTÙ.
Domenica 31 gennaio		S. GIOVANNI BOSCO - CELEBRAZIONE CONCLUSIVA 80° dell'UNIONE.
	- Ore 19,00:	(in Basilica) S. Messa degli Ex Allievi e degli Amici di Don Bosco.
Lunedì 8 febbraio	- Ore 18,00:	INCONTRO CULTURALE.
Domenica 14 febbraio	- Ore 8,30:	Scampagnata di S. Valentino per giovanotti e giovanotte, fidanzati e non.
Domenica 14 marzo	- Ore 8,30:	Giornata di incontro festoso con Don Baiocco.
25-26-27 marzo	- Ore 19,00:	Conversazioni pasquali.
Domenica 28 marzo	- Ore 9,30:	CONVEGNO ANNUALE Ex Allievi - Ex Oratoriani - *Amici di Don Bosco* - Comunione Pasquale dell'Ex Allievo.
Domenica 11 aprile		SANTA PASQUA. *Auguri... Auguri... Auguri...*
Domenica 9 maggio	- Ore 7,30	PELLEGRINAGGIO A ...
Lunedì 24 maggio		Maria SS.ma Ausiliatrice: S. Messa pomeridiana (in Basilica).
Domenica 6 giugno		Gita sociale a ...
Venerdì 18 giugno		Sacro Cuore di Gesù, titolare dell'Unione. S. Messa pomeridiana (in Basilica).



TREVIGLIO. Già in maggio (24) gli exallievi nel loro riuscitissimo Convegno Annuale, con la partecipazione di don Spera, delegato Nazionale, avevano festeggiato, con in testa il Direttore don Brui e il presidente Possenti, per i 50 anni di sacerdozio, don Mario Bassi, don Guerrino Cremonesi e don Brioschi. Auguri anche a don Beniamino Brignoli per i suoi ininterrotti 55 anni di insegnamento - Ancora Treviglio, domenica 14 Settembre 1992. Consiglio Nazionale: la sala della votazione della mozione finale



Convegno annuale Unione Exallievi di Foggia (10 Maggio 1992)



LEGNAGO. Convegno del 17 Maggio 1992
Gli Exallievi presenti al Convegno salutano gli amici che non sono potuti venire. Sperano però di incontrarli qui il prossimo anno, oppure in una delle tante cene di Roma organizzate dagli stessi Exallievi (Segretario Vimercati)



VERCELLI.
Convegno del 12 aprile 1992

◆ **ROMA, VIA MARSALA** - *Per gli exallievi di Roma*. Si comunica che con l'anno nuovo 1993 si riprenderà a Via Marsala a celebrare nelle *Camerette di Don Bosco* una S. Messa per loro alle ore 17. Tè guarnito dopo la Messa. Telefonare in Federazione.

◆ **VILLA RANCHIBILE (PA)** - L'Unione ha organizzato un convegno di studio (30 e 31 ottobre '92) per un dibattito sull'EUROPA cui ha partecipato anche il presidente nazionale Enzo Romor. Iniziativa riuscitissima con significative relazioni di esperti e larga partecipazione di autorità religiose, civili e di alcuni giornalisti. Si è parlato a lungo del fondamentale Trattato di Maastricht.

◆ **ROMA - PIO XI** - L'Unione ha pubblicato in bella veste il 1° numero di *Pio XI - Ex allievi*. Il fascicolo si propone di uscire ogni 4 mesi per attuare il collegamento fra gli iscritti e i numerosi studenti di quelle scuole.
Auguri di successo e — in queste cose è d'obbligo — di lunga vita!





UNIONE EXALLIEVI DI MONGHIDORO (Bologna). L'Unione Exallievi di Monghidoro (Bologna) da tempo commemora Don Bosco, organizzando la «Sagra Estiva» a Lui dedicata, nell'ultima domenica di luglio di ogni anno.
È una simpatica iniziativa, preceduta da una «tre sere» di predicazione, che trova il favore degli Exallievi, della popolazione e dei villeggianti. Quest'anno ha raggiunto la 23ª edizione.
Domenica 26 luglio alle ore 11,30 è stata celebrata la S. Messa dal Rev.mo Don Giuseppe Bassi di Bologna alla quale hanno partecipato, oltre i locali, alcuni Exallievi provenienti da Bologna, Parma, Firenze, Ravenna.
L'agape fraterna, consumata in allegria secondo lo stile salesiano, in una vicina e fresca località denominata «Campeggio», ha concluso serenamente la giornata.
Da ricordare che la Parrocchia di Campeggio ha ricostruito in scala ridotta la «Grotta di Lourdes» divenuta meta di pellegrinaggi e luogo di preghiera. (Walter Sudanese)



TORINO - CASA MADRE. Riuscito più di sempre il Convegno Gex del 26 Gennaio 1992



ISRAELE. La chiesa salesiana del Sacro Cuore a Betlemme



SABATO 24 OTTOBRE u.s. presso la sede dell'Unione di Alassio ha avuto luogo un simpatico incontro.
Si sono dati convegno i maturati del 1972! Hanno voluto festeggiare il loro ventennio ALLA «SALESIANA»
I saluti, gli abbracci, i ricordi con i vecchi insegnanti hanno preceduto un momento di riflessione. All'intervento del Presidente dell'Unione, hanno fatto seguito alcune considerazioni sul passato, sul presente e sul futuro.
Quindi nella Cappella dell'Istituto, è stata concelebrata la S. Messa: presiedeva il Direttore della Casa, che ha voluto i «ragazzi» tutti attorno all'altare «a mo' di famiglia» e ha rivolto loro parole di circostanza (nella foto al termine della S. Messa).
L'incontro si è concluso in un ristorante tipico dell'entroterra, dove, al termine della cena, è stata consegnata targa ricordo a tutti i partecipanti.

NEL PROSSIMO NUMERO

- **LA BARCA DI LUCIA**
  di Sergio Marano
- **ORAZIO E LA RELIGIONE ROMANA**
  Dall'orazione del prof. Robert Schilling tenuta a Venosa alla presenza del Capo dello Stato
- **RUBRICA ECUMENISMO (1ª)**
  di Mons. Andrea Joos *del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali*

Obolo di Don Bosco

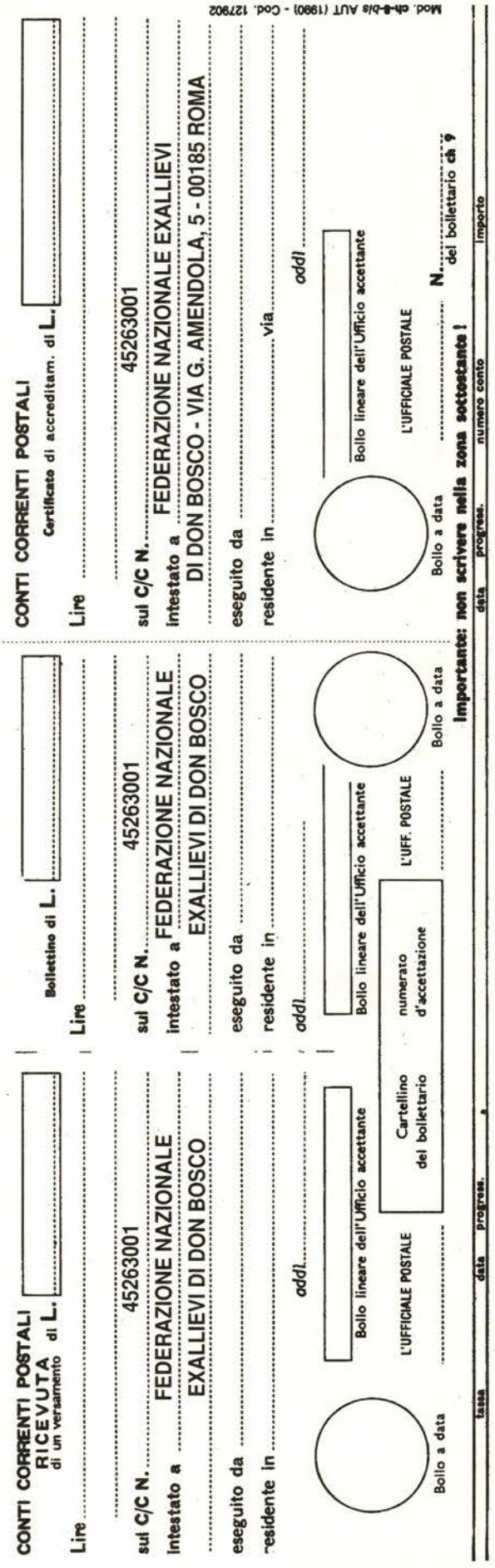
"Ringraziamo perché 'Voci Fraterne' ci fa compagnia"
(dalle lettere dei lettori)

È l'ultimo bollettino di quest'anno e si spera che nell'anno nuovo 1993 non sia più necessario

Chiunque manda un'offerta a *«Voci Fraterne»* riceverà il libretto **«Fino a Domani».**

Il costo del libretto "Fino a Domani" è modesto: appena lire 5.000. Chi desidera riceverlo può utilizzare lo stesso bollettino arrotondando la cifra a L. 7.000 per le spese postali.

La Redazione



IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante!

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

PER CONTRIBUTO STRAORDINARIO

A «VOCI FRATERNE»

Parte riservata al C.C.S.B.

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

L.P.Z.S. - OFFICINA C.V. - ROMA

Edoardo Menichelli - Leonello Crocetta

"Fino a domani"
(Matteo 7,5)

Parlare di Dio non è facile; è forse presunzione. Ma parlare con Dio si deve. Quale miglior preghiera di quella insegnata dal Maestro Gesù di Nazareth? Gli autori si riferiscono alla pia pratica di dire un «Pater Noster» all'inizio di ogni giornata ma raccomandano di dirlo «pensando alle parole della preghiera». Nè è uscito così un volumetto pieno di spunti qualche volta originali, dovuti a un laico con la collaborazione e supervisione teologica di un sacerdote.

Consuma cinque volte di meno.

Dura otto volte di più.

Non è la lampada di Aladino.

È la nuova fluorescente compatta.

Inutile girarci intorno: ogni anno in Italia si spendono per l'illuminazione domestica 500 miliardi di lire di troppo. Ridurre questo spreco non è solo opportuno e conveniente, ma anche facilissimo. Basta utilizzare l'energia elettrica in modo razionale. Ad esempio, adottando le nuove lampade fluorescenti compatte, che offrono a tutti un'occasione di risparmio in più: rispetto alle tradizionali lampade a incandescenza, infatti, e a parità di flusso luminoso, consumano anche l'80% in meno e durano fino a 8 volte di più. Oppure, evitando i lampadari a molte luci, visto che una sola lampada da 100 watt fornisce lo stesso flusso luminoso di sei lampade da 25 watt, e consuma il 33% in meno. O ancora, utilizzando luci dirette anziché riflesse: una lampada da 60 watt rivolta verso il basso garantisce la stessa luce di una da 100 watt rivolta verso il soffitto. Questi sono solo alcuni dei consigli che possono aiutarvi ad utilizzare correttamente l'energia elettrica, senza errori e senza sprechi. Per saperne di più, basta spedire il coupon in basso. L'ENEL sta investendo molte risorse in centrali più efficienti e pulite e nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre offre ai suoi utenti informazioni e consulenze attraverso gli oltre 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale. Uniamo le nostre energie. Il consumo intelligente comincia da qui.



UN CONSUMO INTELLIGENTE

UNA NUOVA FONTE DI ENERGIA

Sono interessato a ricevere gratuitamente ulteriori informazioni sul Consumo Intelligente e in particolare per quanto riguarda Illuminazione Domestica.

NOME_____

COGNOME_____

VIA_____ N._____

CAP_____ CITTÀ_____

SESSO M F ETÀ __ 01/

Ritagliare, compilare e inviare in busta chiusa a:
ENEL "CONSUMO INTELLIGENTE"
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

ENEL



Il Paradiso visto da

Marc Chagall

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42 - TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO